



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione

Tesi di Laurea Magistrale

Linguaggio e oggettivazione nella violenza sulle donne: una ricerca con le operatrici del Centro antiviolenza di Padova

Language and objectification in violence against women: a study with operators from the anti-violence Center of Padua

Relatrice

Prof.ssa Caterina Suitner

Correlatrice esterna

Dott.ssa Carmen Cervone

Laureanda: Benedetta Guerrucci

Matricola: 2057792

Anno Accademico 2023-2024

*A tutte le operatrici dei Centri anti violenza
e delle Case Rifugio*

Indice

Introduzione.....	4
1. La Violenza sulle donne	8
1.1. La violenza nelle relazioni intime.....	9
1.2. Tipi di violenza.....	11
1.3. Il ciclo della violenza	13
1.4. Fattori di rischio e protezione.....	14
1.5. Conseguenze.....	16
2. Linguaggio violento e violenza sulle donne	20
2.1. Linguaggio e deumanizzazione.....	22
2.2. Oggettivazione e Violenza	24
2.3. Oggettivazione e IPV.....	27
2.4. Auto-oggettivazione.....	27
3. La presente Ricerca.....	30
3.1. Il Contesto della ricerca: i Centri antiviolenza in Italia e il Centro Veneto Progetti Donna	31
3.2. Obiettivi e ipotesi.....	34
3.3. Partecipanti.....	36
3.4. Metodo.....	38
3.4.1. Prima sezione	39
3.4.2. Seconda sezione.....	40
3.4.3. Terza sezione.....	41
4. Analisi.....	42
5. Risultati	44
5.1. Categoria Violenza	46
5.2. Categoria violenza psicologica.....	49
5.3. Categoria Linguaggio violento, sminuimenti e insulti	51
5.4. Insulti alle capacità.....	55
5.5. Insulti deumanizzanti.....	56
5.6. Insulti al corpo	57
5.7. Insulti infra-umanizzanti	58
5.8. Insulti a persone vicine alla donna	59
6. Discussione	60
7. Conclusioni.....	66
Bibliografia	70
Sitografia	86
Appendice.....	88

Introduzione

La violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani e un problema di salute pubblica che riguarda tutte le culture e tutti i paesi del Mondo. La sua forma più comune è la violenza da parte di partner ed ex partner, a livello internazionale una donna su tre, tra coloro che hanno avuto una relazione ha subito almeno un episodio di violenza da parte del partner (García-Moreno et al., 2013). Le donne in Italia rappresentano il 90% delle vittime di omicidio da parte del partner o ex-partner (Ministero dell'Interno, 2023).

La violenza sulle donne si manifesta anche attraverso la sua forma psicologica, attraverso minacce, insulti e sminuimenti, che possono avere gravi ricadute sull'autostima della donna, o possono contribuire a mantenerla intrappolata all'interno della relazione violenta.

Il capitolo numero uno, *La violenza sulle donne* fornisce, nella sua parte iniziale, un quadro generale sul fenomeno della violenza sulle donne. Dal secondo paragrafo viene specificato il tema principale della ricerca, ovvero la violenza nelle relazioni intime. Nei paragrafi successivi di questo capitolo vengono descritti i tipi di violenza su cui si basa la letteratura, *il Modello del ciclo della violenza* teorizzato da Walker nel 1977, i fattori di rischio e protezione e le conseguenze della violenza delle relazioni.

Nel secondo capitolo, *Linguaggio violento e violenza sulle donne* vengono descritti i principali studi che connettono il linguaggio derogatorio e sessista alla violenza sulle donne, successivamente viene specificato il concetto di

deumanizzazione e insulto deumanizzante teorizzato da Haslam (2006). Successivamente si parla di un tipo particolare di deumanizzazione, l'oggettivazione sessuale, e del suo legame con la violenza nelle relazioni intime. Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo ci si concentra sull'auto-oggettivazione, conseguenza di commenti o sguardi incentrati sull'apparenza e sulle ricadute che essa può avere per la donna.

Il terzo, quarto e quinto capitolo sono dedicati alla presente ricerca, nello specifico al Contesto dei Centri antiviolenza, al Centro antiviolenza di Padova, a cui ci siamo rivolti per selezionare un campione di operatrici, successivamente sono descritte le ipotesi, la metodologia e i risultati della nostra ricerca.

Tramite delle interviste semi-strutturate alle psicologhe esperte di violenza abbiamo indagato il legame tra il linguaggio violento, l'oggettivazione e la violenza all'interno delle relazioni intime. Abbiamo eseguito un'analisi di tipo qualitativo sui testi delle interviste. I principali risultati della nostra ricerca mostrano che la violenza psicologica ha un valore centrale nella comprensione delle dinamiche della violenza di genere secondo le esperte che lavorano nel Centro Antiviolenza. Gli insulti, secondo le partecipanti, rappresentano un elemento chiave nella violenza psicologica da parte del partner, e hanno delle ricadute rilevanti rispetto alle conseguenze della violenza. Le donne che si trovano in situazioni di violenza vengono insultate dal partner rispetto alle loro capacità nel ruolo di moglie e madre. I risultati mostrano come una parte rilevante degli insulti siano, inoltre, legati ad espressioni linguistiche che tendono a negare l'umanità della donna (Haslam, 2006), in maniera simile a quanto accade nel caso del linguaggio derogatorio rivolto ad altre minoranze (Cervone et al., 2021).

In ultima istanza i dati mostrano che gli insulti rivolti alle donne che accedono al Centro sono spesso incentrati sull'apparenza fisica e su come queste donne curano il corpo, evidenziando i meccanismi di controllo esercitati dai partner violenti. Infine, abbiamo evidenziato le limitazioni dello studio attuale e delineato le prospettive future sia per lo sviluppo della letteratura su questo argomento che per lo sviluppo di nuovi interventi.

1. La Violenza sulle donne

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la violenza come "l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del proprio potere contro sé stessi, contro un'altra persona o contro un gruppo o una comunità, tale da determinare (sia in termini di probabilità, che in termini di effettivo esito) lesioni fisiche, morte, danni psicologici, problemi nello sviluppo o deprivazione" (Akyüz et al., 2012, p.2).

Si considera violenza sulle donne "ogni atto di violenza basata sul genere che provoca, o è probabile che provochi, danni o sofferenze fisiche, sessuali o mentali per le donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica che in quella privata" (WHO, 2019, p. 2). La violenza contro le donne è un fenomeno universale che persiste in tutti i paesi del mondo ed è considerata dall'OMS come una questione di salute pubblica, oltre che una violazione dei diritti umani (WHO, 2019). Nel 2004 Amnesty International (2004) ha definito la violenza sulle donne come una vera e propria forma di tortura.

La violenza comprende le aggressioni verbali, fisiche e sessuali che violano il corpo fisico, il senso di sé e il senso di fiducia di una donna (García-Moreno et al., 2005). Nel 2013 WHO, insieme a London School of Hygiene and Tropical Medicine e al South African Medical Research Council, ha stimato, utilizzando dati preesistenti da 80 diversi Paesi, che in tutto il mondo circa il 35% delle donne sia stata vittima di violenza fisica o sessuale (García-Moreno et al., 2013). Il 7% delle donne in tutto il mondo ha subito violenza sessuale persone diverse dal

partner (Abrahams et al., 2014). In Italia un'indagine condotta da Istat nel 2014 afferma che più del 30% delle donne dai sedici ai settant'anni ha subito almeno una forma di violenza, sia essa fisica o sessuale.

É importante considerare che i dati su cui ci basiamo per fare queste stime derivano da misure self-report: secondo Alhabib e colleghi (2010) i questionari e le interviste potrebbero misurare il numero di donne che intendono rivelare l'abuso, anziché il numero effettivo delle donne che lo hanno subito. Come con tutte le misure self-report, è possibile che i risultati siano influenzati sia da una sovrastima che da una sottostima dei numeri reali, anche se gli autori sostengono che è più probabile che si verifichi una sottostima rispetto al fenomeno della violenza sulle donne. Nella stessa review, Alhabib et al. (2010) sottolineano che il significato della violenza può variare a seconda della cultura di appartenenza, e che per questo in alcuni Paesi le donne possano non riconoscere gli abusi che hanno subito, giustificandoli come normali e accettabili interazioni, influenzando in questo modo i risultati delle ricerche.

1.1. La violenza nelle relazioni intime

La forma più comune di violenza sulle donne è quella che viene agita da partner o ex-partner, in questi casi si parla di Intimate Partner Violence (IPV) (Devries et al., 2013). La dicitura IPV si riferisce a tutti i comportamenti di un partner o ex-partner che provocano danno all'integrità fisica, sessuale o psicologica, tra essi sono inclusi l'aggressione fisica, la coercizione sessuale, l'abuso psicologico e i comportamenti controllanti (WHO, 2019).

Spesso in letteratura IPV e “Domestic violence” sono intesi come sinonimi, tuttavia è importante sottolineare che, mentre la prima è più centrata su perpetrators che hanno/hanno avuto una relazione con la donna (Flury et al., 2010; Shorey et al., 2023), la seconda descrive una dinamica violenta tra adulti in cui chi attua la violenza appartiene all’ambiente domestico (non si riferisce solo al partner, ma anche a parenti, amici o conoscenti). In generale, entrambe le definizioni si riferiscono a situazioni in cui l’episodio di violenza non è singolo ed isolato, ma fa parte di un sistema complesso di abusi che possono includere violenza fisica, psicologica e sessuale (Flury et al., 2010). All’interno della definizione di IPV è sottinteso che il fenomeno colpisca nella maggioranza dei casi le donne e che si basi su una disparità di potere tra i generi a favore del genere maschile (Flury et al., 2010).

A livello internazionale circa una donna su tre, tra coloro che hanno avuto una relazione, ha subito almeno un episodio di violenza da parte del partner attuale o passato (García-Moreno et al., 2013). A livello Europeo questo fenomeno riguarderebbe quasi il 20% della popolazione femminile che ha avuto un partner (Rights, 2014).

L’OMS afferma, inoltre, che a livello globale il 38% degli omicidi di donne è stato commesso da partner intimi, questo dato risulta esplicativo se paragonato al dato degli omicidi di uomini da parte di partner perché essi rappresentano solo il 6% del totale (WHO, 2019, p.2). Il Ministero dell’Interno nel report settimanale pubblicato il 10 Dicembre 2023 sugli omicidi volontari mostra come ogni anno le donne siano il 90% delle vittime di omicidi volontari commessi da partner o ex-partner (Ministero dell’Interno, 2023).

L'attenzione verso il tema della violenza nelle relazioni intime è diventata cruciale nel periodo della Pandemia da Covid-19 (Shoerey et al., 2023). Le donne in situazioni di violenza si sono spesso ritrovate intrappolate nella stessa casa dei perpetratori, nella maggior parte dei casi senza avere alcun contatto con l'esterno e senza poter accedere a servizi ospedalieri (Evans et al., 2020).

L'IPV si riferisce anche a violenza da parte di ex partner perché la letteratura scientifica in materia evidenzia che in molti casi la violenza si protrae anche dopo la separazione dal partner maltrattante (Pomicino et al., 2019).

Inoltre, uscire da una situazione di violenza viene spesso considerato come un processo semplice e totalmente dipendente dalla volontà della donna, come se si trattasse solo di lasciare l'uomo violento (Bell et al., 2007). Secondo Pomicino e colleghi (2019) il processo di uscita dalla violenza è lungo e complesso, e comprende allontanamenti e riavvicinamenti con il partner violento, che devono essere compresi a fondo per offrire alle donne un sostegno efficiente.

1.2. Tipi di violenza

La violenza nelle relazioni intime può essere descritta attraverso l'utilizzo di varie forme, fasi e tipologie.

Le forme di violenza descritte in letteratura sono:

Fisica: la violenza fisica riguarda l'uso della forza fisica o la minaccia della stessa contro l'integrità fisica di una persona.

Sessuale: per violenza sessuale si intende "ogni atto sessuale, tentativo di ottenere un atto sessuale o altro atto diretto contro la sessualità di una persona

facendo ricorso alla coercizione, da parte di qualsiasi persona a prescindere dalla relazione esistente con la vittima, in qualunque contesto” (WHO, 2019, pp.2).

Psicologica: Secondo l’OMS l’abuso emotivo (psicologico) può includere “insulti, sminuimenti, umiliazioni costanti, intimidazioni, minacce di danni, minacce di portare via i bambini” (WHO, 2012, pp.1). Il controllo include l’allontanamento di una persona dalla propria famiglia e dagli amici; il monitoraggio dei suoi movimenti e dei suoi spostamenti; e la limitazione dell’accesso a risorse finanziarie o ad un’occupazione, all’istruzione o alle cure mediche (WHO, 2019).

All’interno della definizione possono essere incluse la violenza economica, lo stalking e gli atti persecutori e la violenza tecnologica. La prima riguarda la limitazione dell’accesso alle risorse finanziarie, all’istruzione o al lavoro e il danneggiamento delle proprietà economiche di una persona (European Institute for Gender Equality, 2024). Lo stalking e la violenza tecnologica riguardano il pedinare o inviare messaggi alla vittima, la violenza tecnologica comprende anche tutti gli atti di violenza mediati da mezzi tecnologici come, ad esempio, inviare foto o video di una persona senza il suo esplicito consenso.

García-Moreno et al. (2005) sostengono che la ricerca qualitativa confermi spesso che le donne considerano gli atti di abuso emotivo come più devastanti rispetto alla violenza fisica. Per quanto riguarda gli atti specifici di abuso emotivo da parte di un partner nello studio dell’OMS (WHO, 2019, p.9) viene richiesto alle partecipanti se nella relazione col partner è capitato di:

- essere insultate o fatte sentire in difetto rispetto a sé stesse;
- essere umiliate o sminuite di fronte agli altri;

- essere spaventate o intimidite di proposito dal partner con urla o oggetti;
- essere minacciate nella loro incolumità o vedere minacciata l'incolumità di persone o animali a cui tengono.

Nello stesso studio (WHO, 2019, p.9) si fa riferimento anche al comportamento controllante da parte del partner, che viene definito in base ad alcuni atti come fare in modo che la donna eviti le amiche e che abbia contatti con la famiglia d'origine, insistere sul sapere dove si trova in ogni momento, ignorarla e trattarla con indifferenza, arrabbiarsi se parla con altri uomini, accusarla spesso di infedeltà e controllare il suo accesso alle cure mediche.

1.3. Il ciclo della violenza

Il modello teorico sviluppato da Lenore Walker (1977) è un modello dinamico costituito da fasi che spiega la relazione di abuso da parte del partner. Questo modello individua 3 fasi che si ripetono ciclicamente, spiegando così per quale motivo le donne si ritrovino intrappolate nella situazione di violenza e individuando un pattern che differenzia la relazione di abuso dal conflitto di coppia. La prima fase è chiamata "fase di costruzione della tensione", durante la quale inizia la violenza verbale, l'uomo è costantemente nervoso e inizia ad esercitare un controllo sistematico nei confronti della donna. In questa fase isola la donna, allontanandola dalla sua famiglia e dagli amici. Il nervosismo dell'uomo in questa fase viene attribuito a cause esterne alla coppia (lavoro, problemi finanziari, ecc.). La donna in questa fase risulta disorientata e cerca di placare il suo compagno. A questo punto le sue azioni possono accelerare o rallentare il raggiungimento della seconda fase, detta "incidente di aggressione acuta". La

seconda fase è la parte più breve del ciclo ma comporta il rischio più elevato di danni fisici o sessuali. In questa fase l'uomo mette in atto violenze fisiche o sessuali o si verifica un grave episodio di violenza verbale. La terza fase è chiamata il periodo di amore-rimorso, conosciuta anche come "fase della luna di miele". Durante questa fase, l'aggressore si scusa e adotta comportamenti amorevoli. In altri casi si tratta solo di una diminuzione o sospensione temporanea del comportamento violento. La relazione violenta è costituita da fasi di intensa manifestazione d'amore e improvvisi episodi di violenza che si susseguono (Walker, 2006). Il passaggio da una fase a quella successiva avviene sempre con maggiore rapidità man mano che la relazione avanza, questo movimento a spirale della relazione rende la donna più insicura e impaurita, dato che il comportamento del partner sembra sempre imprevedibile (Walker, 2006).

1.4. Fattori di rischio e protezione

"Le esperienze documentate nei Centri antiviolenza e nei rifugi per donne maltrattate evidenziano la pervasività della violenza nelle relazioni intime, che può colpire qualsiasi donna, indipendentemente da variabili sociodemografiche come istruzione, nazionalità, reddito, religione, età o etnia" (Flury et al., 2010, p.3). Tuttavia, al fine di comprendere appieno i molteplici fattori implicati nella violenza nelle relazioni intime, emerge l'utilità di adottare un approccio ecologico, come proposto da Heise (1998) basato sulla teoria di Bronfenbrenner (1994). Questo modello concepisce le cause della violenza come probabilistiche piuttosto che deterministiche (Heise, 2011), suggerendo che la violenza sia il

risultato della concomitanza di fattori di rischio a livello individuale, comunitario e sociale (Heise, 1998). Tale formulazione offre l'opportunità di interventi preventivi su più fronti (Heise, 2011). A livello sociale, i fattori includono aspetti legali, culturali ed economici, come le leggi sul divorzio per le donne, le norme culturali sul ruolo femminile e l'accesso delle donne al lavoro (Heise, 2011; WHO, 2019;). In società dove la violenza domestica è trattata come una questione privata, c'è un aumento del rischio per le donne (Su et al., 2022). A livello comunitario, i fattori di rischio possono comprendere norme culturali, mancanza di sanzioni per la violenza, e condizioni socio-economiche svantaggiate (Heise, 2011). A livello individuale, sia per i perpetratori che per le vittime, ci sono fattori di rischio come la giovane età, l'abuso di alcol, convinzioni discriminatorie rispetto al genere, esposizione a violenza infantile e basso livello di istruzione scolastica (Breiding et al., 2008; Lipsky et al., 2005; Semahegn & Mengistie, 2015; WHO, 2019). Inoltre, le donne che convivono con il partner riportano più frequentemente violenza, mentre quelle separate o divorziate hanno maggiori probabilità di aver subito violenza nel corso della vita (Flury et al., 2010). Secondo Bazargan-Hejazi e colleghi i perpetratori e le vittime di IPV indicano sostanzialmente gli stessi fattori di rischio (Bazargan-Hejazi et al., 2014).

Esistono anche fattori di protezione per le donne, come un forte supporto sociale, istruzione e indipendenza economica (Aziz et al., 2018; Heise, 2011; Flury et al., 2010; WHO, 2019).

1.5. Conseguenze

“L'IPV ha conseguenze serie a breve e lungo termine sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva per le donne che la subiscono e per i loro figli, ed essa può portare alti costi a livello sociale ed economico” (WHO, 2019, p.3).

La violenza domestica e nelle relazioni intime produce conseguenze gravi non solo per coloro che la subiscono direttamente, ma anche sui figli della coppia che risultano coinvolti indirettamente nella dinamica violenta, per i quali si parla di “violenza assistita” (Holt, 2008). Per le donne, la violenza nelle relazioni intime può avere esiti fatali, come l'omicidio (femminicidio) o il suicidio (WHO, 2019; Kavak et al., 2018, Devries et al., 2013). La violenza domestica costituisce una seria causa di decesso e disabilità tra le donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni, con tassi di mortalità paragonabili a quelli associati al cancro (Alhabib, 2009). “Essa rappresenta una minaccia alla salute più significativa rispetto a quella provocata da incidenti stradali e malaria combinati” (Alhabib, 2009).

Spesso l'abuso psicologico viene sottovalutato a causa della sua natura non fisica, tuttavia, molti articoli evidenziano che può essere altrettanto dannoso, se non più, rispetto all'abuso fisico (Stubbs & Szoeki, 2022).

L'IPV può condurre a ferite o lesioni, infatti il “42% delle donne che hanno vissuto questa forma di violenza segnala di aver subito danni fisici a causa di tali episodi” (WHO, 2019, p.3). “Le donne che hanno subito violenza da parte del partner hanno una probabilità 1,5 volte maggiore di avere un'infezione sessualmente trasmissibile e, in alcune regioni, una probabilità più alta di contrarre l'HIV rispetto alle donne che non hanno subito tale violenza” (WHO,

2019, p.3). Questo perché il partner mente loro rispetto ai suoi incontri sessuali o si rifiuta di utilizzare precauzioni, esponendole a un rischio senza che possano esserne consapevoli (Akyüz, 2011; Bergmann & Stockman, 2015).

L'IPV durante la gravidanza è correlata a un “raddoppio del tasso di aborto indotto, a un incremento del 16% dei neonati con basso peso alla nascita, e a un aumento del 43% delle nascite premature” (WHO, 2019, p.3). Altri effetti sulla salute possono includere “mal di testa, mal di schiena, dolore addominale, fibromialgia, disturbi gastrointestinali, mobilità limitata e cattiva salute generale” (WHO, 2019, p.3). Le donne che subiscono abusi da parte del partner hanno più del doppio delle visite mediche e un tasso di ospedalizzazione più alto rispetto a quelle che non si trovano in situazioni di violenza (Wiesner et al., 1999, p.3). Le lesioni, la paura e lo stress associati alla violenza del partner intimo possono portare le donne a sviluppare problemi di salute cronici come, ad esempio, mal di testa e mal di schiena o sintomi ricorrenti del sistema nervoso centrale, tra cui svenimenti e crisi epilettiche (Campbell, 2002). Il meccanismo esatto di tali effetti non è stato ancora indagato a fondo, ma potrebbe includere lesioni ricorrenti (risultato di colpi alla testa, tentativi di soffocamento, ecc....) o stress, alterazioni nella neurofisiologia o entrambi (Campbell, 2002).

L'IPV è anche associata a “una maggiore probabilità di disturbi di salute mentale, tra cui una probabilità raddoppiata di depressione e disturbo da uso di alcol e un aumento di 4,5 volte dei tentativi di suicidio” (Wiesner et al., 1999, p.3). Secondo Wiesner e colleghi (1999) le sostanze come l'alcol, le droghe o i farmaci calmanti sono spesso usati per dimenticare la violenza o minimizzare i sintomi di stress ad essa connessi.

Altre conseguenze sulla salute mentale includono “disturbo da stress post-traumatico, difficoltà del sonno, disturbi alimentari e stress emotivo” (WHO, 2019, p.3). In particolare, sono state descritte (Campbell, 2002; Flury et al., 2010) conseguenze quali: depressione, ansia e attacchi di panico, nervosismo, insonnia, problemi di concentrazione, disturbi delle sensazioni e percezioni sessuali, paura dell'intimità, perdita di autostima e rispetto di sé. Secondo Flury e colleghi (2010, p.4) “gli studi dimostrano che il 37% delle donne che hanno subito violenza soffre di depressione, il 46% di ansia e attacchi di panico e il 45% ha un disturbo da stress post-traumatico”. Non a caso, le donne che vivono situazioni di IPV, si rivolgono a servizi di assistenza sanitaria mentale 8 volte di più rispetto alle donne che non hanno subito abusi (Wiesner et al., 1999).

Secondo Matheson e colleghi (2015) i danni derivanti da abusi fisici sono molto diversi da quelli derivanti da controllo e abuso di tipo psicologico, mentre i primi guariscono in breve tempo, i danni all'autostima e all'identità influenzano per molto tempo la vita delle donne. Secondo gli autori di questo studio su 41 donne vittime di IPV il percorso di uscita dalla violenza passa prima da una fase di decostruzione della propria identità, per cui la donna deve procedere a ritrovare il proprio benessere mentale, la propria autoefficacia e autostima (Matheson et al., 2015).

2. Linguaggio violento e violenza sulle donne

Il linguaggio è un meccanismo di comunicazione costruito per fornire un ambiente condiviso con termini e ideologie reciprocamente compresi. Il linguaggio è costruito dalla società e costruisce la società (Derdar, 2017). Le parole che le persone usano per comunicare le idee riflettono le ideologie che hanno e il modo in cui pensano al mondo. In effetti, il linguaggio può essere usato per trasmettere idee e sentimenti violenti (Derdar, 2017). Sebbene la "violenza" sia presumibilmente fisica, può estendersi al regno verbale della comunicazione parlata e scritta in modo da produrre danni sia fisici che psicologici (Derdar, 2017).

La definizione di abuso emotivo di WHO include insulti, sminuimenti, umiliazioni costanti, intimidazioni e minacce. Studi come quelli condotti da Walker (2006) mostrano come la violenza psicologica possa avere ricadute gravi sulla vita delle donne che la subiscono. Secondo Follingstad e colleghi (1990) gli attacchi verbali nelle relazioni potrebbero verificarsi in situazioni diverse e per ragioni distinte rispetto agli attacchi fisici. In particolare, secondo gli autori i resoconti clinici suggeriscono che la molestia verbale, la ridicolizzazione e gli insulti abbiano la funzione di esercitare controllo da parte del maltrattante nei confronti della vittima. Inducendo la destinataria dell'insulto a percepirsi come priva di valore, il maltrattante manterrebbe il controllo sulle azioni di chi subisce l'abuso (Follingstad et al., 1990). Anche l'isolamento sociale è una forma di abuso emotivo, ed esso può essere messo in atto attraverso l'espressione di gelosia, accuse di infedeltà nei confronti della donna o attraverso la svalutazione dei suoi legami sociali come familiari e amici (Follingstad et al., 1990).

Walker afferma che le donne considerano l'abuso emotivo più dannoso dell'abuso fisico (Walker, 2006), e nel campione, coloro che riportano di essere state più spesso vittime di attacchi verbali rispetto a quelli fisici sostengono questa prospettiva. In merito a questo, Follingstad (1990) sostiene che, nel caso di violenza fisica, danneggiamento di beni materiali e minacce, le donne attribuiscono la causa a problemi interni degli uomini o a difficoltà mentali. Al contrario, l'attacco verbale e la ridicolizzazione colpiscono direttamente l'autostima delle donne, facendole sentire responsabili di quanto accaduto e impotenti (Follingstad et al., 1990).

Il linguaggio sessista e misogino nei confronti delle donne può essere connesso ad atti di violenza fisica nei loro confronti, fino ad essere considerato, in alcuni studi, un predittore di comportamenti violenti.

Secondo Hines e colleghi (2007) livelli più elevati di ostilità verso le donne mostrati attraverso contenuti pubblicati su un sito web prevedevano livelli più alti di coercizione violenta e verbale contro le donne nella realtà. Jovanovski & Tyler (2018) hanno dimostrato che, quando gli uomini parlano di atti coercitivi o violenti commessi nei confronti delle sex-workers, si rivolgono a queste donne con insulti sessisti e oggettivanti. A sostengono che il linguaggio misogino è strettamente connesso con la violenza, Fulper e colleghi (2014) riportano una correlazione significativa tra la quantità di tweet con contenuto misogino e le statistiche sugli stupri negli USA. Blake e colleghi (2021) hanno scoperto che una correlazione simile sembra verificarsi anche rispetto alla violenza domestica e alla violenza nelle relazioni intime.

2.1. Linguaggio e deumanizzazione

La violenza verbale è definita anche come linguaggio denigratorio, ovvero un linguaggio che tende a veicolare odio all'interlocutore attraverso parole riconosciute nel contesto sociale come insultanti e disumanizzanti (Rubini et al., 2017). Si tratta di un discorso indirizzato a individui che si intende insultare sulla base dell'appartenenza a gruppo stigmatizzato (per sesso o genere, etnia, status di disabilità, dell'orientamento sessuale...) e che fa uso di parole comunemente intese come veicolanti odio o disprezzo diretto e viscerale e hanno la funzione di far sentire inferiore il soggetto a cui sono rivolti (Derdar, 2017). È stato dimostrato che questo tipo di insulti hanno effetto anche su persone esterne che non intervengono, i cosiddetti spettatori, e li inducono a disumanizzare a loro volta i bersagli del discorso d'odio (Fasoli et al., 2016). Tra le conseguenze negative del linguaggio derogatorio, troviamo la deumanizzazione delle vittime.

La deumanizzazione è concettualizzata come la negazione dell'umanità di un gruppo o di un soggetto (Haslam, 2006). Queste forme linguistiche indicano che la persona bersaglio è esclusa dall'umanità o che coloro che appartengono a una certa categoria non possono essere considerati membri completi della specie umana, in quanto privi di alcune delle sue caratteristiche essenziali (ad esempio, intelligenza, abilità verbali, emozioni umane specifiche) (Cervone et al., 2021). La deumanizzazione può essere di vari tipi, i principali sono la deumanizzazione animalistica e quella meccanicistica (Haslam, 2006).

Se viene messa in atto la deumanizzazione animalistica la persona o il gruppo bersaglio considerati "come animali" quindi privi di intelligenza, valori

morali, abilità verbali ecc... mentre con la deumanizzazione meccanicistica i bersagli sono considerati privi di calore, emozioni e individualità, e assimilati a oggetti inanimati con un valore strumentale (Haslam & Loughnan, 2014). La deumanizzazione si traduce nel linguaggio attraverso le metafore, esse possono essere animalizzanti o meccanicistiche (Haslam, 2006) nel caso paragonino il gruppo o la persona ad animali o oggetti.

Le narrazioni deumanizzanti sono state studiate nel caso dell'omofobia (Fasoli et al., 2016) e del razzismo (Goff et al., 2008).

Esiste anche l'infra-umanizzazione, un processo di deumanizzazione più sottile rispetto a quella animalistica o meccanicista, per cui alcuni soggetti sono considerati come "meno umani" e a cui non vengono attribuite le emozioni secondarie, legate a contesti sociali (vergogna, colpa, gioia ecc.) (Leyens et al., 2007).

Il linguaggio violento e deumanizzante è legato alla violenza nei confronti di un gruppo o di un individuo, e questo accade anche nei confronti delle donne (Fasoli et al., 2015). Secondo Rubini e colleghi (2017) in italiano gli epiteti con cui ci si riferisce alle prostitute sono sempre legati a una deumanizzazione animalistica, come nell'esempio della parola "Cagna" o "Troia" oppure legati al concetto di sporco (per metafora biologizzante vedi Volpato, 2012). Secondo Haslam e colleghi (2011) le metafore animali più offensive sono quelle che implicano sensazioni di disgusto o degradazione (es: "Scimmia").

Le metafore animali contribuiscono significativamente alla promozione di azioni aggressive verso le vittime da parte di chi le perpetra. Infatti, vedere e

trattare gli individui esclusi come animali fornisce ai perpetratori una giustificazione per il loro comportamento aggressivo, consentendo loro di agire con meno rispetto dei confini morali (Opatow, 1990).

2.2. Oggettivazione e Violenza

All'interno del costrutto di deumanizzazione possiamo riconoscere anche una forma peculiare di deumanizzazione meccanicistica, ovvero l'oggettivazione sessuale. Questo fenomeno si verifica quando i corpi delle donne vengono visti, valutati e trattati come oggetti esistenti per il desiderio e il consumo degli uomini (Fredrickson & Roberts, 1997). Nussbaum (1999) ha analizzato le caratteristiche per cui una persona viene considerata come un oggetto anziché come un individuo. Secondo questa teoria le persone vengono considerate al pari degli oggetti nel momento in cui non viene loro riconosciuta l'autodeterminazione, la volontà ma sono valutate solo in base alla loro utilità per gli scopi di chi le deumanizza. Per Nussbaum, la dimensione più pericolosa dell'oggettivazione è la strumentalità: quando un individuo è considerato uno strumento, è questa sua qualità a renderlo utile e quindi interessante per chi intende sfruttarlo (Volpato, 2012). L'oggettivazione sessuale è un mezzo con cui le donne vengono ridotte a parti del loro corpo, viste come un oggetto per il piacere sessuale degli altri e prive della propria umanità. Questo processo è portato avanti sia a livello culturale, ad esempio attraverso la rappresentazione da parte dei media, che a livello interpersonale come, ad esempio, sguardi o commenti sull'aspetto (Gervais & Eagan, 2017). Le ricerche dimostrano che le persone percepiscono le donne oggettivate come meno umane e meno meritevoli di un trattamento

morale (Gervais & Eagan, 2017). In molti studi è stata individuata una connessione tra l'oggettivazione della donna vittima di violenza sessuale e l'attribuzione della responsabilità di una violenza sessuale alla vittima anziché al perpetratore (Cheeseborough et al, 2020; Loughnan et al., 2013; Lucarini et al., 2020).

Loughnan e colleghi (2013) dimostrano che l'oggettivazione della vittima di violenza sessuale ha delle ricadute anche sull'attribuzione di responsabilità alla vittima dell'abuso. In questo studio veniva sottoposto a un gruppo di studenti e studentesse un racconto che descriveva uno stupro, la fotografia della donna che nel racconto era la vittima era la stessa, solo che nella condizione di controllo indossava vestiti normali, nella condizione di oggettivazione indossava abiti più succinti (condizione di oggettivazione). I partecipanti percepivano le donne oggettivate come più responsabili dell'accaduto rispetto alle donne non oggettivate.

Secondo Pacilli e colleghi (2017) le persone sono meno disposte ad aiutare una donna che subisce violenza da parte del partner se essa è oggettivata. Secondo Wright e Tokunaga (2016) percepire le donne in maniera oggettivante predice atteggiamenti più positivi rispetto alla violenza contro le donne. L'oggettivazione delle donne non solo influisce sull'attribuzione della responsabilità alla vittima di un abuso, ma è stata anche associata all'attuazione di violenza nei loro confronti in numerosi studi. Gli uomini esposti a rappresentazioni mediatiche delle donne come oggetti sessuali sembrano avere maggiori probabilità di manifestare comportamenti coercitivi e molestie sessuali (Galdi et al., 2014). Inoltre, gli uomini che nel test di associazione implicita (IAT)

associavano le donne a animali o oggetti e quindi le deumanizzavano, non solo mostravano atteggiamenti più negativi verso le donne vittime di stupro, ma anche una maggiore propensione a commettere molestie sessuali verso le partecipanti di genere femminile (Rudman & Mescher, 2012). Studi come quello condotto da Ramsey & Hoyt (2015) e quello condotto da Vasquez e colleghi (2017) mostrano come l'oggettivazione da parte del partner sia correlata con forme di coercizione e violenza sessuale sulle donne.

L'oggettivazione innesca quindi un circolo vizioso, in quanto aumenta responsabilità che le persone danno alla vittima di un abuso, promuove l'uso della violenza sulle donne, funzionando da giustificazione per chi attua l'abuso, e riducendo i comportamenti di aiuto di potenziali testimoni. Secondo Volpato (2012) la deumanizzazione rappresenta un'arma necessaria per chi ha intenzione di compiere atti di violenza verso altre persone o altri gruppi, perché essa permetterebbe di evitare di entrare in empatia con chi subisce l'attacco (Volpato, 2012). È stato dimostrato che una maggiore capacità di assumere prospettive degli altri è correlata a una riduzione dell'aggressività interpersonale (Richardson et al., 1994). Nelle relazioni intime, una minore assunzione di prospettiva della partner correla con un livello più alto di coercizione sessuale (Covell et al., 2007). Secondo Sáez e colleghi (2022), la carenza di empatia potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nell'esplicare la relazione tra oggettivazione e violenza domestica. Questa mancanza di empatia potrebbe fornire il terreno fertile per percezioni oggettivate, le quali, a loro volta, potrebbero contribuire al coinvolgimento nell'IPV (Sáez et al., 2022).

2.3. Oggettivazione e IPV

Essendo collegata per molti aspetti con la violenza e con la giustificazione della stessa da parte di spettatori esterni e persone maltrattanti, l'oggettivazione potrebbe ricoprire un ruolo importante anche nell'IPV.

L'oggettivazione del/ della partner è un costrutto relativamente recente in letteratura ed è stato collegato a quello di "partner-surveillance" ovvero una misura di come e quanto spesso una persona valuta l'apparenza del/della partner (Zurbriggen et al., 2011).

Nonostante tali connessioni, la relazione tra episodi di oggettivazione sessuale interpersonale e violenza nelle relazioni intime è stata oggetto di una ricerca relativamente limitata (Sáez et al., 2022). I risultati dello studio condotto da Sáez e colleghi (2022) indicano una forte correlazione tra l'esperienza e la perpetrata oggettivazione sessuale e l'IPV corrispondente, in particolare questo studio mostra come l'oggettivazione attivi nelle donne vittime di IPV un meccanismo di auto-silenziamento, che le mantiene all'interno della relazione violenta.

2.4. Auto-oggettivazione

La deumanizzazione avviene di solito da parte di un gruppo verso un altro, o da un individuo nei confronti di un altro (Haslam, 2006), ma può presentarsi anche da parte di un individuo nei confronti di sé stesso. Ai fini della nostra ricerca è importante notare che anche i maltrattamenti sono considerati elementi scatenanti di auto-deumanizzazione, dato che minano componenti come l'identità e lo status sociale di una persona (Bastian & Haslam, 2011).

La letteratura sull'argomento della violenza sulle donne si concentra perlopiù sul concetto di auto-oggettivazione. L'auto-oggettivazione è un costrutto ideato da Fredrickson e Roberts (1997), solitamente è un processo che si presenta nelle donne a causa del controllo che la nostra società pone sul corpo femminile. L'attenzione che viene posta alle caratteristiche fisiche della donna, la rappresentazione sessualizzata delle donne nei media, lo sguardo e i commenti sul corpo, portano le donne a valutare sé stesse per la loro apparenza e a non considerare le loro qualità umane come la personalità, l'intelligenza o l'emotività. In generale la femminilità è culturalmente associata a livelli bassi di controllo emotivo e civiltà, e il corpo femminile "naturale" e non modificato è spesso visto come disgustosamente animalesco (Haslam, 2006).

Secondo Holland e colleghi (2017) essere il bersaglio di catcalling e commenti sul corpo porta le donne a vedersi più come un oggetto che come una persona.

Per Baldissari e colleghi (2019) ricevere commenti incentrati sul corpo risulta anche in una riduzione della percezione di arbitrio personale da parte della donna. Secondo Calogero e colleghi (2004) anche solo l'anticipazione dello sguardo maschile (rispetto allo sguardo femminile) elicitava nelle donne sentimenti di vergogna rispetto al proprio corpo e ansia per l'aspetto fisico. Le donne che riportano punteggi alti di auto-oggettivazione sono più inclini a sperimentare bassa soddisfazione per il proprio corpo, autostima, e apprezzamento del proprio corpo (Strelan et al., 2003). L'auto-oggettivazione può, inoltre, essere collegata a comportamenti di exposing e concealing, e quindi influire sul modo in cui una donna decide di vestirsi, scoprendo o nascondendo il proprio corpo allo sguardo

altrui (Cervone et al., 2024; Tiggemann & Andrew, 2012). L'auto-oggettivazione si presenta anche nelle donne che vivono o hanno vissuto in situazioni di IPV. Nello studio di Weaver e colleghi (2020) l'auto-oggettivazione è stata l'unica variabile a mediare la relazione tra abuso psicologico, aggressione fisica, coercizione sessuale e vergogna del corpo nelle vittime di IPV. Anche Davidson e Gervais avevano riscontrato, nel 2015, una relazione associazione tra IPV, auto-oggettivazione e vergogna del corpo, sostenendo addirittura che nell'IPV le donne sperimentassero maggiore auto-oggettivazione e vergogna rispetto che negli episodi di violenza sessuale.

3. La presente Ricerca

La ricerca sul linguaggio violento e sui discorsi d'odio ha indagato gli insulti deumanizzanti rivolti a varie minoranze (Fasoli et al., 2016; Goff et al., 2008; Haslam, 2006), ed è stata dimostrata l'esistenza di una connessione tra l'espressione di odio e disprezzo verso le donne e comportamenti violenti effettivi (Fulper et al., 2014; Hines et al., 2007; Jovanovski & Tyler, 2018). L'abuso emotivo, secondo le donne uscite da situazioni di violenza, è considerato la forma più grave (Walker, 2006). Tuttavia, la ricerca sul tema della violenza verbale perpetrata dai partner maltrattanti è ancora ai suoi albori e ci sono pochi studi sul tipo di linguaggio usato per sminuire le donne e sulle sue ricadute che esso può avere sulla percezione di sé stesse.

Gli studi sull'oggettivazione hanno evidenziato la sua connessione con la discriminazione contro le donne, testando il suo ruolo nell'attribuzione di responsabilità alle vittime di violenza sessuale e nella valutazione della loro credibilità (Loughnan et al., 2013; Lucarini et al., 2020). Tuttavia, questi studi spesso trascurano la violenza nelle relazioni intime, anche se essa rappresenta la forma più comune di violenza sulle donne (Devries et al., 2013), e tendono a concentrarsi su violenze "episodiche" anziché su processi lunghi e sistematici, come nella violenza relazionale (Walker, 1977). Sàez e colleghi (2022) hanno evidenziato che l'oggettivazione potrebbe attivare dei meccanismi di auto-silenziamento nella dinamica dell'IPV, contribuendo a far restare la donna all'interno della relazione violenta.

Lo studio dell'oggettivazione e il suo legame con la violenza verbale e psicologica possono offrire nuove prospettive sulla violenza contro le donne e sui

meccanismi specifici delle relazioni abusive. Il linguaggio violento e l'oggettivazione possono influenzare il modo in cui le donne percepiscono e presentano sé stesse, e individuare questi pattern nei percorsi di uscita dalla violenza potrebbe migliorare l'efficacia delle strategie di intervento.

Per la ricerca attuale è stato coinvolto un campione di esperte di violenza sulle donne e violenza nelle relazioni, ovvero le operatrici di un Centro antiviolenza. Si è utilizzata una metodologia qualitativa, con interviste semi-strutturate per esplorare liberamente le esperienze delle partecipanti, identificando temi e collegamenti. Le interviste hanno indagato la definizione di violenza verbale, gli insulti rivolti alle vittime dai partner, il ruolo degli insulti sessisti e dell'oggettivazione, e i cambiamenti nella loro autostima e nell'immagine di sé stesse durante il percorso di uscita dalla violenza.

3.1. Il Contesto della ricerca: i Centri antiviolenza in Italia e il Centro Veneto Progetti Donna

In Italia, come in altri paesi, esistono servizi di supporto per le donne vittime di violenza, di solito si rifanno alla lettura femminista della violenza di genere, che vede la violenza nelle relazioni come una conseguenza della disparità di genere nella società (Pomicino et al., 2019). Il primo Centro antiviolenza è stato aperto nel 1989 (Ibidem) e nell'ultimo rapporto Istat i dati del 2022 mostrano la presenza di 373 CAV attivi sul territorio Nazionale (Istat, 2022). I Centri antiviolenza sono luoghi sicuri a cui possono accedere le donne che hanno subito violenza e si occupano di supportarle e rispondere a situazioni di emergenza. Generalmente sono gestiti da associazioni di operatrici e volontarie. Questi Centri, gestiti esclusivamente da donne, si basano sul principio dell'autonomia e

dell'empowerment delle donne (Pomicino et al., 2019). I CAV offrono alle vittime di violenza una "cesta di risorse" (Kelly et al., 2014): consulenza, consulenza legale, difesa, supporto nelle trattative con le agenzie statutarie e una serie di servizi come gruppi di auto-aiuto o attività per i bambini (Pomicino et al., 2019).

Le donne accedono al servizio del Centro anti violenza della loro città o provincia in vari modi, spesso tramite il Servizio Sanitario Nazionale (es. pronto soccorso) o tramite le forze dell'ordine. In molti casi cercano supporto tramite la linea telefonica Nazionale del 1522 o tramite il contatto diretto del Centro anti violenza. In alcuni casi i Centri anti violenza possono disporre di vari sportelli sul territorio per essere più facilmente raggiungibili nella provincia. In alcuni casi per far allontanare la vittima dal maltrattante si ricorre all'accoglienza in Case Rifugio. Le Case Rifugio sono abitazioni ad indirizzo segreto, spesso cedute all'associazione, che servono ad accogliere la donna e assicurare la sua incolumità e quella degli eventuali figli della coppia per un periodo di tempo che varia da pochi mesi a due o tre anni. Secondo Istat (2022) in un anno, in Italia, circa 34.500 donne si rivolgono ai CAV di cui 61,6% con i figli, che nella maggioranza dei casi hanno assistito o subito la violenza da parte del padre/compagno della madre. "Nei CAV operano 5.416 figure professionali e 3.219 nelle Case rifugio. La maggior parte del personale delle Case rifugio è retribuito. Tante sono le figure professionali che vi operano, dalle operatrici, alle educatrici, alle psicologhe ed avvocate; sono di meno le mediatrici. I finanziamenti di CAV e Case rifugio sono soprattutto pubblici; alcuni CAV hanno anche altre fonti di finanziamento grazie alle quali riescono a garantire maggiori servizi e numeri superiori di accoglienza, ma sono molte le realtà che faticano a

sostenersi.” (Istat, 2022). Secondo l’indagine Istat (2022) i CAV “non soltanto sono luoghi di protezione per le donne, le cui operatrici che vi lavorano ricevono una formazione annuale (quasi nel 90% dei casi), ma si fanno carico di formare anche altre figure professionali all’esterno del CAV (71% dei casi). Quasi tutti i CAV si occupano di prevenzione sul territorio conducendo attività di vario tipo, fra le quali iniziative nelle scuole (nell’85,7% dei CAV)” (Istat, 2022).

In Italia 87 organizzazioni sono coordinate all’interno dell’associazione nazionale D.i.Re (Donne in Rete contro la Violenza), con un totale di 106 Centri antiviolenza e più di 60 Case Rifugio (D.i.Re, 2024). A livello nazionale si rivolgono a questa associazione circa 21 mila donne ogni anno (Ibidem.). Questi centri, gestiti esclusivamente da donne, si basano sul principio dell'autonomia e dell'empowerment delle donne. Offrono alle vittime di violenza una "cesta di risorse" (Kelly et al., 2014) come consulenze e attività per le donne e bambini. Vari studi mostrano che le donne che accedono ai Centri antiviolenza riferiscono un aumento del senso di autostima, empowerment e benessere fisico e psicologico (Pomicino et al., 2019).

La ricerca è stata proposta al Centro Veneto Progetti Donna (CVPD) per l’esperienza che vanta nel contesto padovano e per l’importanza che assume anche a livello Nazionale, dato che è uno dei Centri antiviolenza più grandi e sviluppati in Italia, secondo solo a quelli presenti in grandi città come Roma e Milano. Il CVPD opera sul territorio della città di Padova e nella sua Provincia ed è stato istituito nel 1990, inizialmente l’associazione si occupava di gestire una linea telefonica di supporto alle donne lavoratrici e aveva lo scopo di arginare il fenomeno delle molestie sul lavoro. Dato il grande numero di denunce di abusi e

richieste di aiuto per violenze all'interno dell'ambiente domestico le volontarie hanno iniziato a dedicarsi al supporto delle donne vittime di violenza maschile, formandosi e specializzandosi sul tema in generale (Centro Veneto Progetti Donna-Auser, 2021). Il Centro Veneto Progetti Donna oggi fa parte della rete nazionale dei Centri anti violenza D.i.Re. Il Centro collabora con la sua associazione "gemella", la cooperativa Rel.Azioni Positive SCS; perciò, nello studio sono state coinvolte dipendenti provenienti da entrambe le realtà. L'associazione conta cinque Centri anti violenza, otto sportelli provinciali e cinque case rifugio. Nel 2023 sono state accolte in tutto 1.210 donne e l'80% di esse ha riportato di aver subito violenza dal partner o ex partner (Centro Veneto Progetti Donna, 2023). Le operatrici e le psicologhe si occupano anche di portare avanti percorsi di formazione nelle scuole e alla cittadinanza; perciò, non tutte le operatrici lavorano con le donne che si rivolgono al Centro, ma solo le psicologhe che lavorano in area "accoglienza". Le operatrici che lavorano in questa area sono specializzate nel lavoro con donne in situazioni di violenza, si occupano di rispondere alle chiamate di emergenza, raccogliere e analizzare i dati relativi alle utenti, portare avanti i colloqui e i percorsi di psicoterapia e gestire le case rifugio.

3.2. Obiettivi e ipotesi

Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare il legame tra oggettivazione sessuale, commenti e linguaggio svalutante rivolti alle donne e il fenomeno della violenza nelle relazioni intime. I dati su cui ci basiamo sono stati raccolti attraverso interviste semi-strutturate e analizzate servendosi di una metodologia di tipo qualitativo. La ricerca è stata svolta in collaborazione con la studentessa Mariella Coppola, la quale si è occupata di trattare la seconda parte della ricerca

nella sua tesi intitolata “La relazione tra oggettivazione del corpo e violenza nelle relazioni intime: il caso studio del Centro Veneto Progetti Donna“. Nel presente elaborato, ci limiteremo a discutere la prima ipotesi e la seconda ipotesi del nostro studio, ma riportiamo in questo capitolo anche gli argomenti che non saranno trattati, come le ipotesi 3 e 4, con il fine di descrivere lo studio nel modo più accurato possibile.

Ipotesi 1: All'interno delle relazioni intime violente viene utilizzato un linguaggio derogatorio.

Ipotesi 2: Il linguaggio derogatorio utilizzato nelle relazioni intime violente includa metafore che mirano a negare l'umanità della donna vittima di tale violenza.

Ipotesi 3: Le donne in situazioni di violenza sperimentano auto-oggettivazione.

Ipotesi 4: Esiste un legame tra auto-oggettivazione e rapporto con il corpo ed un'associazione con il body concealing.

3.3. Partecipanti

Le partecipanti sono state reclutate tra le operatrici psicologhe del Centro Veneto Progetti Donna. La scelta di questo specifico campione risponde a due necessità principali: la prima è che il campione venga selezionato tra esperte nell'ambito dello studio. Intervistare delle professioniste ci permette di esplorare l'argomento a fondo, con un campione che abbia dimestichezza con i termini utilizzati nella ricerca e che ci fornisca un punto di vista complesso, sfaccettato e ricco di esempi (Von Soest, 2023). La seconda necessità riguarda la tutela delle donne che hanno subito violenza; selezionare un campione, seppur volontario, per porre domande su argomenti così delicati e in cui si chiede di raccontare in maniera specifica episodi potenzialmente traumatici o che potrebbero scatenare forti reazioni emotive (Knott et al., 2022), renderebbe la ricerca potenzialmente dannosa per chi decide di parteciparvi.

La strategia di campionamento utilizzata è quella del campionamento a valanga (Fossey et al., 2002). Le ricercatrici si sono rivolte inizialmente alla responsabile dell'ufficio di "accoglienza", dove lavorano le psicologhe del Centro e le hanno spiegato gli obiettivi della ricerca. La responsabile ha riportato alle sue colleghe queste informazioni e ha stilato una lista delle psicologhe interessate a partecipare allo studio. La responsabile ha fornito i contatti delle psicologhe interessate a partecipare alla responsabile della raccolta dati, successivamente la ricercatrice ha contattato personalmente le partecipanti per chiedere se esse volessero ancora partecipare, per informarle ulteriormente sugli obiettivi e le modalità delle interviste e, successivamente, per accordare un appuntamento con loro. Le interviste si sono tenute dalla prima settimana di gennaio fino alla

seconda settimana di febbraio 2024. Tutte le partecipanti hanno letto e sottoscritto il modulo relativo al consenso informato per il nostro studio.

La selezione delle partecipanti è avvenuta rispettando i seguenti criteri di inclusione:

- Essere lavoratrici all'interno della cooperativa Rel.Azioni positive S.C.S. e dell'Associazione Centro Veneto Progetti Donna-Auser nell'anno 2023/2024.

- Essere operatrici socie, volontarie o tirocinanti presso la cooperativa Rel.Azioni positive S.C.S. e presso l'Associazione Centro Veneto Progetti Donna-Auser nell'anno 2023/2024.

Sei psicologhe esperte di Violenza sulle Donne si sono rese disponibili a partecipare alla nostra ricerca. Il campione è composto solo da donne poiché il personale del Centro antiviolenza di Padova è esclusivamente di genere femminile. Tutte le partecipanti sono psicologhe regolarmente iscritte all'Albo degli psicologi e lavorano con le donne che si rivolgono al Centro antiviolenza, svolgendo con le utenti percorsi di psicoterapia e gestendo gli sportelli nella città di Padova e provincia. Due delle partecipanti si occupano, inoltre, di percorsi di educazione nelle scuole. Tutte le partecipanti durante il periodo della ricerca sono impiegate presso il Centro Veneto Progetti Donna da un minimo di 4 anni a un massimo di 10. La maggior parte di loro ha completato un tirocinio pre- o post-laurea presso la stessa associazione prima di essere assunta.

3.4. Metodo

I dati sono stati raccolti attraverso sei interviste semi-strutturate, che si sono svolte online in videochiamate attraverso la piattaforma Zoom. Le sette domande principali su cui si basa l'intervista sono state sviluppate a partire dalla letteratura scientifica disponibile sugli argomenti della violenza nelle relazioni intime, violenza verbale, oggettivazione e auto-oggettivazione. Pur mantenendo una guida tematica, questa è stata adattata e modellata in base alle narrazioni delle partecipanti, al fine di stimolare le loro riflessioni. L'intervista si è focalizzata sul tema della violenza verbale, dell'oggettivazione sessuale e dell'auto-oggettivazione all'interno della violenza nelle relazioni intime (IPV). Le interviste hanno avuto una durata massima di 45 minuti, inizialmente la ricercatrice utilizzava qualche minuto per spiegare brevemente lo scopo delle domande, assicurandosi della lettura e della sottoscrizione del modulo del consenso informato da parte della partecipante. Sono stati garantiti la riservatezza, l'anonimato e il diritto di ritirarsi dallo studio in qualsiasi momento. Inoltre, il progetto di ricerca ha ricevuto l'approvazione del Comitato Etico che opera all'interno del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova (271-b). La registrazione audio veniva avviata solo nel momento in cui la partecipante si sentiva pronta per iniziare l'intervista. La registrazione audio è stata conservata e utilizzata dalla responsabile della raccolta dati solo ed esclusivamente per redigere una trascrizione verbatim delle interviste. La trascrizione verbatim è stata successivamente revisionata e corretta da ripetizioni e refusi per rendere la sua lettura più chiara e fruibile in vista dell'inizio del processo di codifica dei dati.

Le domande dell'intervista sono sette e sono state proposte sempre nello stesso ordine, tuttavia, data la natura esplorativa della ricerca, in alcuni casi si chiedeva di riprendere o approfondire alcuni argomenti trattati nella domanda precedente o si lasciava la possibilità alla partecipante di collegare alcuni dei temi emersi durante la conversazione. Le sette domande dell'intervista sono divise in tre sezioni distinte, composte da due o tre domande ciascuna. Dato che le domande sono ampie, in molti casi sono state aggiunte delle ulteriori domande esplorative (Probes) per stimolare la partecipante a fornire maggiori dettagli o esempi.

3.4.1. Prima sezione

La prima sezione riguarda le domande più generali sul ruolo dell'operatrice all'interno del Centro antiviolenza e l'introduzione del tema della violenza nelle relazioni intime (es: "Che ruolo svolgi all'interno del Centro antiviolenza?"; "Da quanto tempo lavori in questo ambito?"; "In base alla tua esperienza di operatrice e alla tua formazione, come definiresti la violenza sulle donne all'interno delle relazioni intime?"). La domanda riguardante il ruolo dell'operatrice è stata inserita per specificare il tipo di lavoro che essa svolge con le utenti e identificare il livello di contatto dell'operatrice con le donne che accedono al Centro. Il nostro studio era aperto anche a operatrici non psicologhe, che all'interno del Centro possono lavorare nell'ambito della comunicazione o della progettazione di interventi, anche tra coloro che lavorano come psicologhe le mansioni possono variare, a seconda della fase del percorso di cui si occupano. Per questi motivi era necessario inquadrare il ruolo e il livello di esperienza di ogni partecipante per

riuscire a comprendere le sue osservazioni. La terza domanda, relativa al fenomeno della violenza nelle relazioni era necessaria per definire l'argomento dell'intervista, dato che i temi da trattare sono molti risulta importante sottolineare da subito a che tipo di fenomeno ci riferiamo, nonostante la violenza sulle donne da parte di partner o ex partner sia la più frequente (Devries et al., 2013). Inoltre, la domanda sulla definizione di violenza, dà la possibilità ad ogni partecipante di collegarsi a esperienze e osservazioni personali sul fenomeno, sottolineando l'importanza del punto di vista delle esperte.

3.4.2. Seconda sezione

La seconda sezione di domande riguarda il legame tra linguaggio, oggettivazione e violenza. È stato chiesto alle partecipanti di descrivere la violenza verbale e portare alcuni esempi di insulti da parte dei partner maltrattanti nei confronti delle utenti. Questa domanda ci permette di considerare attraverso quali parole, accuse ed espressioni si instaura la violenza verbale. Successivamente è stata letta la definizione di oggettivazione e oggettivazione sessuale: "l'oggettivazione è un processo psicologico che si verifica quando una persona viene trattata come un oggetto (Fredrickson & Roberts, 1997). L'oggettivazione sessuale avviene quando i corpi delle donne vengono scrutati, valutati e trattati come oggetti esistenti per il desiderio e il consumo degli uomini (Szymanski, 2021)". A questo punto si è chiesto alle operatrici se, secondo loro, esiste una connessione tra questo fenomeno e la violenza da parte di partner/ex partner. La lettura della definizione ci è stata utile per specificare il concetto di oggettivazione, che nella letteratura può differire dal concetto nel senso comune.

Nel momento in cui l'operatrice portava degli esempi rispetto all'oggettivazione, l'intervistatrice iniziava anche ad indagare che tipo di ricadute essa potesse avere sulle donne, chiedendo ad esempio come poteva cambiare il loro rapporto con il proprio corpo o il modo in cui pensavano a sé stesse.

3.4.3. Terza sezione

La conversazione sul tema del corpo ci porta alla terza sezione della nostra intervista, in cui ci concentriamo sull'auto-oggettivazione e i comportamenti di exposing e concealing. Questa parte della ricerca è stata trattata in un ulteriore lavoro, la Tesi Magistrale redatta dalla studentessa Mariella Coppola nell'A.A 2023-2024.

4. Analisi

Per portare avanti l'analisi dei dati è stato utilizzato l'approccio qualitativo della Thematic analysis, in italiano analisi tematica (Terry et al., 2017). Tale approccio secondo Terry e colleghi può essere considerato come una sintesi che permette l'affidabilità tipica del metodo qualitativo e l'analisi di dati che, per loro natura, richiedono l'interpretazione tipica del metodo qualitativo (Terry et al., 2017). Per prima cosa le due ricercatrici hanno condotto una fase di familiarizzazione con i dati raccolti. In questa fase i testi sono stati letti più volte per identificare i temi ricorrenti. Dopo circa cinque giorni le ricercatrici hanno stilato una lista di temi per ognuna e successivamente si sono confrontate per scegliere i temi da affrontare all'interno della ricerca.

Sono stati creati dei codici utili alla codifica delle frasi. I codici sono stati creati seguendo un approccio induttivo, in un processo "bottom-up", ovvero scegliendo di definire delle categorie per i temi più presenti nelle interviste. Altri codici sono stati definiti attraverso un approccio deduttivo, in un processo "top-down" che potesse permettere di ricercare i temi più presenti in letteratura anche all'interno delle interviste.

La creazione di codici derivanti da temi presenti in letteratura, oltre che dalle nostre interviste, ci permette di operare un confronto tra le dichiarazioni delle partecipanti e l'attuale panorama scientifico sull'argomento. I codici sono stati definiti uno ad uno, divisi per temi e sottotemi, e schematizzati (Terry et al., 2017). Lo schema ad albero che traduce i temi in codici si trova all'inizio del capitolo sui risultati (Figura 1 e Figura 2). I testi sono poi stati esaminati frase per frase e

sono stati assegnati i codici alle frasi semanticamente simili. Le frasi all'interno di ogni categoria possono variare leggermente, ad esempio, tra gli "Insulti alle capacità" nel codice sul "Ruolo di madre", una partecipante ha riportato: *"Non sei una brava madre"*. Un'altra ha detto: *"non sei capace a fare la mamma, vedi che tuo figlio piange"*. Le due ricercatrici hanno assegnato i codici delle prime tre interviste separatamente ed è stata misurata l'affidabilità dei valutatori (Inter-rater reliability) utilizzando la misura del coefficiente Kappa di Cohen (Cohen, 1968). La media di affidabilità tra le due assegnazioni era di .72, dopo aver ottenuto tale risultato, le ricercatrici hanno concordato l'utilizzo di alcuni codici che risultavano troppo discordanti. A questo punto è stata condotta una nuova codifica ed è stata misurata nuovamente la concordanza delle codifiche aggiungendo la codifica della quarta intervista. Le codifiche delle due esaminatrici, nella seconda misurazione, mostrano un grado di accordo che va dal minimo di .80 al massimo 1.00, con una media di .97 che ci permette di considerare ottima la concordanza tra le codifiche. Successivamente l'analisi delle interviste cinque e sei è stata condotta separatamente dalle due ricercatrici. Nella tabella in Appendice (Cap 9, tab. 1) vengono descritti i codici, le loro definizioni e il valore Kappa associato al codice nella prima e nella seconda codifica.

Per portare avanti l'analisi è stato utilizzato il software Excel: dopo aver riportato le frasi nelle righe e i codici nella colonna sono stati assegnati i codici alle frasi corrispondenti. Nell'analisi è stato considerato quanto spesso emergeva un codice all'interno delle interviste, ovvero quanto le partecipanti parlano di un certo argomento, e a quali codici era connesso con più frequenza.

5. Risultati

Nelle seguenti immagini sono rappresentate le mappe che collegano i temi analizzati all'interno delle interviste:



Fig. 1. "I codici"



Fig. 2 “Codici abbreviati”

5.1. Categoria Violenza

L'unità di analisi su cui abbiamo fatto riferimento è la frase; perciò, le nostre sei trascrizioni delle risposte sono state suddivise in periodi. Ci sono periodi più brevi e più lunghi, i periodi sono stati suddivisi in modo da ottenere frasi di senso compiuto per facilitare la codifica. In totale abbiamo analizzato 218 periodi. Per chiarezza procediamo con l'analisi partendo dalla categoria più ampia e quindi dal codice "Violenza". Questo codice è stato assegnato a tutte le frasi che riguardavano l'argomento della violenza nelle relazioni intime. Il codice Violenza viene riscontrato in 193 frasi su 218 (88,5%), questo ci indica che le interviste sono state quasi totalmente incentrate sul tema della ricerca e le divagazioni risultano minime. I tipi di violenza citati sono cinque, i primi quattro corrispondono ai codici di "violenza fisica", "violenza sessuale", "violenza psicologica" e "violenza economica". Le partecipanti hanno citato spesso anche la violenza assistita, ovvero la violenza che subiscono i figli assistendo coi loro occhi a situazioni in cui la madre (in questo caso) subisce episodi di violenza o sono consapevoli della violenza in maniera indiretta (C.I.S.M.A.I., 2005). Dato che la ricerca riguarda il fenomeno della violenza nelle relazioni intime abbiamo escluso questa forma di violenza dal nostro studio, pur essendo consapevoli dell'importanza che essa ricopre all'interno del fenomeno (Campbell & Lewandowski, 1997).

Tra i tipi di violenza che sono stati codificati quello citato più spesso è "violenza psicologica" (68.9% tra i tipi di violenza), seguito da "violenza sessuale" (18%), mentre le operatrici tendono a parlare meno di "violenza fisica" (8,4%) ed

“economica” (4,8%). Di seguito vengono riportati alcuni esempi di frasi in cui le operatrici parlano dei tipi di violenza:

«Sotto altre forme che però sono sempre legate alle forme di violenza psicologica, quindi la violenza fisica, violenza sessuale, a livello economico»;

«Poi la violenza si può esplicitare in più forme: quindi andando dalla fisica, psicologica, economica e lo stalking.»;

«Se una poi arriva all'accoglienza di emergenza vuol dire che il corpo è ferito in qualsiasi modo, che può essere fisica o sessuale»;

«Nelle storie di violenza - violenza a livello di luogo su cui viene esercitata la violenza fisica, una violenza sessuale, ma anche con un controllo del corpo - il corpo è quello che viene visto prima»;

«Con violenza psicologica facciamo riferimento al denigrare la persona, minacciarla, offenderla, minare un po' la propria integrità».

Le operatrici citano con minore frequenza i casi di violenza economica, violenza fisica e violenza sessuale probabilmente perché le domande che vengono poste loro durante le interviste sono più centrate sulla violenza psicologica. Inoltre, è utile considerare che le partecipanti hanno letto e firmato il Consenso informato prima di svolgere le nostre interviste, per cui nel momento in cui iniziano a parlare della violenza sono influenzate dal fatto che conoscono l'argomento principale. Inoltre, dobbiamo considerare che i CAV considerano la violenza fisica come la forma più riconoscibile di violenza (D.i.Re, 2018), ma sottolineano la gravità di tutti gli episodi di violenza, è perciò probabile che le operatrici si siano concentrate sul tema tralasciando la violenza fisica, solo per poter descrivere meglio le tipologie di violenza che considerano più sottili.

Inoltre, il 9,8% del discorso relativo alla violenza si focalizza sul tema del riconoscimento della violenza. In quasi tutti i casi, viene specificato se tale riconoscimento riguarda la violenza sessuale o psicologica. Le psicologhe riflettono sulla percezione di credibilità che gli episodi di violenza psicologica e sessuale hanno all'interno della società. Alcuni esempi di frasi sono:

«Quello che a me colpisce sempre di più è proprio la violenza psicologica perché è difficile dimostrare cosa è successo.»,

oppure:

«Molti uomini partono e rimangono nella violenza psicologica perché è veramente difficile da dimostrare, perché gli impatti sono a lungo termine perché, se io veramente sto insieme a uno che mi dice: “Non sei capace” cosa vado a denunciare? Uno che mi dice che non sono capace?».

Quando si parla di riconoscimento della violenza si parla il doppio delle volte di violenza sessuale rispetto che di quella psicologica. Le partecipanti sottolineano spesso che sono le donne stesse a non riconoscere di aver subito episodi di violenza, solo perché nella società l'argomento della violenza sessuale da parte dei partner è poco riconosciuto. Riguardo questo aspetto riportiamo gli esempi:

«c'è tutta una sfera anche nell'intimità dove tu me la devi dare perché sei in relazione con me e quindi sei obbligata ad avere un rapporto.»,

un'altra partecipante dice:

«è un controllo, ti possiedo, ti faccio quello che voglio anche dal punto di vista sessuale, cosa che ci capita tantissimo di sentire senza che ci sia consapevolezza dalla parte di chi subisce queste dinamiche [...]. “Ho fatto sesso con lui perché sennò mi fa un casino, perché il mio corpo è di proprietà di qualcun

altro”, non sai dire di no, c’è anche la violenza sessuale, io la metto dentro a quella di coppia, nonostante sia veramente poco presa in considerazione tante volte. Però per me è un punto importante di lavoro con le donne.».

Nell’ultima intervista un’operatrice ci spiega:

«Quando si preparano le memorie per parlare di denuncia e si tocca questo punto, loro dicono: “eh ma ci sono sposata, non posso mettere che mi ha violentata” e noi diciamo: “Non c’entra nulla”».

Queste osservazioni ci portano a notare come, molto spesso, il fenomeno della violenza sia difficile da riconoscere e individuare anche da parte di coloro che hanno chiesto aiuto e si sono allontanate da una relazione abusante. Il fenomeno sommerso è ancora oggi ampio e l’educazione e l’informazione sulla violenza sembrano essere gli unici strumenti che possano, a lungo termine, aiutare a far emergere queste situazioni. Da queste dichiarazioni capiamo fino a che punto, si riconosca un ruolo passivo della donna all’interno della relazione, tanto che la mancanza di consenso nel rapporto sessuale con il marito non sia riconosciuto come un episodio di violenza sessuale.

5.2. Categoria violenza psicologica

La violenza psicologica viene citata circa 120 volte all’interno delle interviste. Tutte le partecipanti concordano nel fatto che la violenza psicologica si presenta anche attraverso l’uso di violenza verbale. Il linguaggio violento viene citato attraverso varie formule come sminuimenti, insulti e denigrazione. Quando viene specificato il modo in cui viene portata avanti la violenza psicologica non viene mai citato il monitoraggio degli spostamenti della donna da parte del partner maltrattante. Le minacce sono riportate con frequenza minore e l’isolamento viene citato solo in sei frasi. Citiamo un esempio di frase inerente alle minacce:

«le minacce, infatti, che poi ne seguono sono: “Ti faccio portare via i bambini”, “Adesso chiamo i servizi sociali”.»

E un secondo esempio che riguarda l'isolamento:

«togliere il terreno che può essere una risorsa per la vittima, è fondamentale isolarla dal lavoro, isolarla dagli amici.»

Le sottocategorie più ampie sono rappresentate dai codici “controllo” e “linguaggio violento”. Il “controllo” viene citato 31 volte, e le frasi all'interno del codice riguardano ricatti emotivi o imposizioni del partner nella vita della donna.

Ad esempio:

«perché poi spesso è come se avesse paura di perdere il controllo sulla vita della compagna o, comunque, una persona su cui scegliere.», oppure:

«Ma è un controllo, ti possiedo, ti faccio quello che voglio anche dal punto di vista sessuale».

Il discorso fa riferimento ben 78 volte al “linguaggio violento”, codice in cui sono inseriti sminuimenti e insulti.

«purtroppo, parole a cui siamo abituate, nel linguaggio Social, rivolte molto spesso a persone sconosciute con cui non si è in relazione, nella violenza relazionale, invece, questo linguaggio così violento viene utilizzato con la propria partner, con la quale si è costruito una relazione, una vita eccetera [...] Un'altra parte di insulti di sicuro riguarda la non efficacia come persona. “Tu non vali nulla”, “Non servi a niente”, “Sei una deficiente”, con linguaggio più o meno colorito e, anche abilista o razzista, a seconda dei casi. E poi rispetto alla funzione genitoriale, un po' tutte le sfere di vita della donna».

Quindi possiamo sostenere che, all'interno dei nostri dati, la violenza psicologica venga nella maggior parte dei casi come l'utilizzo del linguaggio violento, unito alla volontà di controllo da parte del partner. Le minacce e l'isolamento vengono considerate come modalità di controllo della donna.

5.3. Categoria Linguaggio violento, sminuimenti e insulti

In molte interviste possiamo notare che le operatrici riportano degli elementi comuni legati agli insulti rivolti alle donne dal partner maltrattante, in alcuni casi sottolineano l'importanza della ripetizione degli insulti. Nello specifico viene riportato che l'insulto permette di instaurare un forte controllo sulla partner, convincendola di avere meno valore e di essere meno capace rispetto al partner sviluppando una bassa autostima che la tiene sempre più legata al maltrattante. Riportiamo un esempio tratto dalla sesta intervista:

«c'è anche molto il “sei stupida”, proprio “sei stupida”, anche le donne straniere la traducono così: “sei stupida”, “sei deficiente” e “sei incapace”, “non ci arrivi”. [...] questa cosa se uno te lo ripete tante volte anche nell'arco di una stessa giornata è un po' come la goccia sulla roccia capito? [...] l'effetto, durante il colloquio, è che ci sia stata questa goccia che ha fatto il buco proprio, che ha creato questa insicurezza di base del “non riesco a vivere”, ma non perché c'è la dipendenza affettiva, non è il fatto che “non so stare senza di lui perché lo amo tanto”, ma “non posso stare senza di lui perché io sono stupida, perché non ci arrivo, ci vuole lui che le cose le capisce, io invece no”. E la violenza psicologica gioca molto su questa cosa qua, soprattutto se si è conviventi. Perché “senza di me non sei capace di fare le cose, ti servo io per forza”».

In molti casi, come nell'esempio appena citato, le operatrici sostengono che la violenza psicologica, in particolare gli insulti, abbiano il ruolo di abbassare l'autostima della donna e, allo stesso tempo farle percepire il maltrattante come capace.

«Violenza psicologica si intende tutto quel lavoro che fa sì che la persona che subisce violenza psicologica arrivi a sentirsi ogni volta autorizzata ad essere quello che è.»,

«Un insulto, nel senso denigrazione, sminuimento... Dall'esperienza al Centro antiviolenza, rientra sempre nell'esercizio di potere sull'altra persona, quindi: io ti svilisco, io tolgo, ti tolgo dignità, ti tolgo anche dalla visione positiva che tu puoi avere di te stessa tramite la violenza psicologica, che poi viene tradotta anche nella violenza verbale per annientarti e, quindi, per garantirmi che tu resterai all'interno della nostra relazione perché sentirai di non avere altre possibilità, non solo quindi economiche, concrete, ma anche a livello di fiducia in se stesse o possibilità di avere una visione positiva di sé» e, anche:

«Rispetto alla ricaduta sulla donna, noi vediamo nei percorsi di sostegno, e quindi di uscita dalla violenza, una difficoltà a riappropriarsi del proprio sguardo sul proprio corpo e, quindi, di non leggersi più tramite lo sguardo del maltrattante, ma attraverso il proprio. Cosa che la violenza, soprattutto psicologica, va ad annullare nel corso del tempo. [Si tratta di annientamento perché...] non sei più padrona di te stessa, quindi la tua volontà non conta. Ma non è che non conta solo perché l'altro ti rimanda questo messaggio, perché alla fine tu vai ad aderire quella con la visione e quindi non riesci più a contrastarla. Non senti neanche il bisogno, il desiderio di contrastare quella visione».

Questo meccanismo può, a mano a mano, creare una dinamica in cui la donna sente di essere dipendente dal maltrattante, che nel frattempo continua a sminuirla consolidando in questo modo il suo controllo su di lei.

Un ulteriore meccanismo che le psicologhe descrivono più volte rispetto agli insulti riguarda la “personalizzazione” dell’insulto. Il fatto di disporre di una conoscenza profonda della donna permette al maltrattante di utilizzare contro di lei degli insulti che possono ferirla toccando specifici punti deboli della sua persona. Una partecipante riporta:

«Per esempio, ho in mente una situazione di una signora in cui il tema del peso richiama tante dimensioni del suo essere persona, del suo muoversi nel mondo. Per cui dire: “Ti fa male il ginocchio ma non è per quello che ti ho fatto io ieri, è perché sei una cicciona, che non ti prendi cura di te, è perché fai schifo che

il ginocchio ti fa male”, questo non è solo dirti “Sei grassa”, questo è un qualcosa che ha un significato specifico per la persona”.

Un'altra partecipante spiega che non ci sono solo insulti generalmente intesi, ma, anche:

“quelle perifrasi che a volte possono avere anche delle dimensioni molto personali, cioè quello che può raggiungere l'obiettivo di schiacciarti, isolarti, nel tempo potrebbe essere diverso da quello di un'altra. Per cui dirti: “Sei una mamma di merda” a me potrebbe non fregare niente, a un'altra potrebbe essere proprio quello il tassello, il punto centrale, che contribuisce in qualche modo a toccare l'identità di quella persona. Per cui, secondo me, c'è un insulto generalmente inteso; quindi, che ha un esplicito e condiviso significato denigratorio, e poi ci sono anche tutte quelle perifrasi che hanno senso solo all'interno della relazione perché però raggiungono quello scopo”.»

La conoscenza della partner di cui dispone il maltrattante viene quindi utilizzata per formulare degli insulti che permettano di toccare elementi di debolezza e caratteristiche personali della donna. I partner maltrattanti utilizzano il linguaggio derogatorio tipico dei discorsi d'odio rivolti alle donne, argomento che tratteremo nello specifico successivamente, ma creano anche una dinamica di potere nella relazione sminuendo aspetti peculiari della donna con cui hanno o hanno avuto una relazione. Questo elemento ci fornisce una chiave di lettura più ampia rispetto agli insulti: essi possono essere analizzati e suddivisi in categorie, tenendo sempre presente che ogni situazione è specifica e che il fine comune è quello di instaurare e mantenere il controllo sulla partner o ex-partner.

Molte volte le partecipanti hanno riportato più esempi all'interno della stessa frase nella categoria degli insulti, perciò la categoria generale del “linguaggio violento” conta frequenza minore rispetto alle sue sottocategorie più specifiche. I codici legati agli insulti contano in totale una frequenza di 98. Di questi il 47% sono legati alle capacità della donna, un'operatrice spiega:

«La maggior parte delle volte è proprio il fatto di non essere capace: “non sei capace di fare questo”, “non sei capace di fare quell'altro”. Minano proprio la fiducia nelle proprie capacità, nelle capacità delle donne e in qualsiasi ambito della vita»

Il 34% degli insulti vengono classificati come insulti deumanizzanti,

«Probabilmente il partner la sminuiva nei termini di “non sei più una persona”, “non sei più considerabile”» oppure:

«tu sei l'oggetto con cui io posso raggiungere il piacere»».

Il 12% riguarda gli insulti al corpo:

«violenza verbale che vanno a puntare sul “sei brutta” o “non ti curi” oppure “sei inscopabile”, “Sei grassa” o “sei indesiderabile”».

Il 4% degli insulti citati comprende l'uso di metafore infraumanizzanti, come una delle operatrici spiega:

«Fanno riferimento al fatto che lei abbia tradito il partner e che quindi non abbia dei valori, non sia fedele al matrimonio o alla relazione che ha con il proprio compagno».

Mentre il 3% riguarda insulti a persone vicine, un esempio è:

«Quindi posso parlarti sul fatto del controllo delle altre relazioni: [...] “Vai con le tue amiche a fare le troie in giro”. Cose del genere»

Da qui in poi descriveremo i risultati delle sottocategorie, partendo dalla categoria più ampia fino ad arrivare a quella che contiene insulti citati con minore frequenza.

5.4. Insulti alle capacità

Gli insulti alle capacità, che rappresentano la categoria più ampia di insulti. In otto casi gli insulti sono generici perché le partecipanti si limitano a dire che il maltrattante insulta la donna, senza specificare in che modo o in che occasione. In 38 esempi vengono riscontrate le sottocategorie. Gli insulti alle capacità della donna possono essere “insulti all'intelligenza” e “insulti legati al ruolo”, gli insulti legati al ruolo riguardano le capacità della donna di ricoprire un certo ruolo nella famiglia o lavorativo. Gli insulti all' intelligenza sono il 29% per cento mentre il restante 71% sono legati al ruolo. La necessità di considerare uno specifico ruolo all'interno delle analisi è da ricollegarsi alle interviste stesse, perché nella fase di familiarizzazione le ricercatrici si sono rese conto che le capacità che venivano insultate si ricollegavano al ruolo che la donna, in quanto donna, doveva ricoprire all'interno della famiglia o della relazione. Perciò le categorie sono state suddivise in base a ruoli legati allo stereotipo maschile e ruoli legati allo stereotipo femminile. Gli insulti che riguardano lo stereotipo maschile sono tutti connessi al tema del lavoro. All'interno delle categorie potere e forza non rientra alcun esempio di insulto. Ben 27 insulti sono legati al ruolo stereotipico femminile; il 52% di questi è legato al ruolo di moglie, in questi casi le operatrici riportano frasi come:

«Non sei capace a fare il ruolo, a essere una brava mamma, una brava moglie».

Oppure si tratta di accuse di tradimento. Il 37% di questa sottocategoria è legato al ruolo di madre con insulti come *«Non sei in grado di accudire i tuoi figli»*, *«Vedi che non ti vogliono bene»* o *«Sei una mamma di merda»*.

5.5. Insulti deumanizzanti

L'altro tipo di insulti più comune è l'insulto deumanizzante. Gli insulti in questo caso nel 80% dei casi fanno uso di metafore oggettivanti. Le metafore oggettivanti come *“puttana”* o *“troia”* sono spesso connesse anche ad insulti sul ruolo di moglie, questa connessione si spiega con il fatto che molte volte la donna viene accusata di voler tradire o di aver tradito il partner, e, di conseguenza, di non essere una brava moglie.

Nel 9% dei casi le metafore con cui si riferiscono alle donne riguardano “l'essere nulla”. Specifichiamo che nei casi in cui si parla di “essere nulla” si considerano appartenenti alla categoria frasi come *“tu non sei niente”*, *“non vali nulla”* o *“tu sei una nullità”*. Nella nostra ricerca sono emerse molte metafore legate a quello che abbiamo codificato come “Essere Nulla”. Abbiamo avuto la necessità di creare questa categoria perché in fase di familiarizzazione con i dati abbiamo notato che le partecipanti riportavano nelle interviste insulti come: *«tu non sei più una persona»* o *«non sei niente»*.

Nel 7% dei casi gli insulti che negavano l'umanità erano legati a metafore biologizzanti; quindi, connessi a concetti di sporco e disgusto, un esempio tratto dalle interviste è quello di definire la donna come *«parassita»*. Le metafore meno citate sono metafore animali (4%), come *«sanguisuga»*.

Gli insulti deumanizzanti nella nostra ricerca riguardano il considerare la donna “come un oggetto” o paragonare lei o il suo valore a “niente”. Metafore animali e biologizzanti vengono citate meno, e sono ancora più rari gli insulti che fanno riferimento all'infra-umanizzazione. Questi risultati ci danno un quadro del

livello della degradazione utilizzata per insultare la partner nella dinamica della violenza e, di conseguenza, ci fanno intuire la gravità delle conseguenze che tali insulti possono generare riguardo l'autostima e l'autoefficacia della donna.

5.6. Insulti al corpo

L'ultima categoria è quella degli insulti legati al corpo e il codice ad essa connesso mostra una frequenza di 12 all'interno dei nostri dati. Le sottocategorie del codice sono cura dell'aspetto, apparenza fisica e confronti. Quando viene insultata la cura dell'aspetto della donna in solo un caso si tratta di un insulto generico tipo "non ti curi abbastanza" mentre in tre casi si considera l'abbigliamento. Non sono stati rilevati insulti rispetto ai capelli o al trucco. La categoria che viene rilevata maggiormente negli insulti al corpo è quella legata all'apparenza fisica. Da sola, la categoria dell'apparenza fisica ha il 58,33% del peso nelle sottocategorie degli insulti al corpo. Metà degli insulti all'apparenza fisica sono legati al peso corporeo, mentre l'altra metà alla bellezza. In effetti, spesso le sottocategorie vengono citate all'interno della stessa frase con le formule «*sei brutta*», «*sei grassa*». In un solo caso si fa riferimento ad un confronto, nello specifico viene citato:

«non sei più come prima della gravidanza, adesso sei sfatta».

Se gli insulti riguardano il modo in cui la donna cura il suo corpo, l'abbigliamento è l'unico aspetto su cui le partecipanti riportano insulti, questo è interessante per quanto riguarda il ruolo dell'abbigliamento e le possibili risposte delle donne in termini di comportamenti di exposing e concealing. Nella seconda intervista una delle operatrici riporta una dinamica che potrebbe essere interessante approfondire nelle ricerche future:

«Quando si incontra una persona se ne vede il corpo e, quindi, può coprire il corpo della donna, o decidere come deve essere fatto quel corpo. Abbiamo avuto storie di controllo totale rispetto all'alimentazione, rispetto all'abbigliamento o in senso "Non ti deve vedere nessuno, quindi ti copro". Oppure, al contrario "Ti voglio esibire e gli altri devono vedere che sei il mio trofeo quindi devi rimanere all'interno di canoni estetici ben precisi". E da lì possono anche instaurarsi altre forme di violenza, Cioè io ti devo esibire, ma se poi gli altri ti guardano sono geloso e allora ti punisco perché hai attratto lo sguardo altrui»

Si potrebbe inoltre, approfondire il legame tra gli insulti sul corpo e il tipo di controllo dell'abbigliamento che ne deriva. Un esempio di discorso da analizzare in questo senso potrebbe essere "sei bella quindi sei il mio trofeo e ti devono vedere tutti" oppure "sei grassa, copriti, come faccio a stare con te".

5.7. Insulti infra-umanizzanti

Gli insulti Infra-umanizzanti sono insulti che non negano completamente l'umanità della donna, bensì negano alcune emozioni o caratteristiche tipicamente umane (Leyens et al., 2007). In questa categoria rientrano tutte le frasi in cui le partecipanti riportano discorsi che fanno riferimento al fatto che la donna "non abbia dei valori" o "non provi vergogna". Altri esempi di frasi inserite in questo codice sono:

«non sei una persona; quindi, non mi scattano una serie di emozioni, quella complessità del ventaglio di emozioni, che si riesce a percepire con le persone che sono alla pari».

E, anche:

«farti sentire meno persona, meno portatrice di desideri, di volontà e sfaccettature.».

5.8. Insulti a persone vicine alla donna

Gli insulti alle persone vicine in due casi su tre sono collegati al codice dell'isolamento, questo perché le partecipanti spiegano spesso come l'insulto venga utilizzato da parte dell'uomo violento anche contro le persone vicine alla donna, come amici e parenti, in modo da screditarle ai suoi occhi o allontanarle provocando litigi in modo da isolare sempre di più la partner. Riportiamo un esempio dall'intervista 4:

«Insultare gli amici, insultare i familiari, in modo tale da allontanare. [...] Quindi insultare, togliere il terreno che può essere una risorsa per la vittima, è fondamentale isolarla dal lavoro, isolarla dagli amici».

6. Discussione

Secondo la prima ipotesi del nostro studio esiste, all'interno delle relazioni intime violente, un utilizzo del linguaggio derogatorio. Possiamo sostenere che i nostri risultati confermino questa prima ipotesi dato che tutte le psicologhe del CAV che abbiamo intervistato sostengono che i perpetratori di violenza, soprattutto psicologica, utilizzino linguaggio violento e insulti con il fine di sminuire la loro partner o ex partner.

La seconda ipotesi del nostro studio specifica che all'interno del linguaggio derogatorio utilizzato nelle relazioni intime violente, siano presenti metafore che mirano a negare l'umanità della donna vittima di tale violenza. Possiamo considerare confermata anche questa seconda ipotesi, perché gli insulti deumanizzanti hanno un ruolo centrale nel linguaggio violento utilizzato contro le vittime, pur non essendo gli unici ad essere rivolti alle donne da parte dei partner violenti. Infatti, i nostri risultati mostrano che gli insulti deumanizzanti sono il secondo tipo di insulti più riportato, mentre sono descritti più frequentemente gli insulti alle capacità della donna. Sono stati riportati con una frequenza minore gli insulti al corpo, gli insulti alle persone vicine e insulti infraumanizzanti.

È evidente che la maggior parte degli attacchi sulle capacità si concentrano su ruoli stereotipati tradizionalmente associati alle donne, come quello di madre, moglie e nel lavoro domestico. In tal senso, la donna viene spesso accusata di essere una madre incapace, una cuoca mediocre, di tradire il partner o addirittura di trascurare il proprio ruolo di moglie se rifiuta l'intimità sessuale con il partner. Da queste osservazioni emerge chiaramente che tali attacchi sulle capacità non

possono essere considerati neutri, bensì rappresentano una forma di discriminazione verso le donne. Questi attacchi, all'interno delle dinamiche violente delle relazioni, riflettono una visione sessista dei ruoli femminili e dei compiti ad essi associati, suggerendo che la violenza perpetrata dall'abusante rispecchi modelli discriminatori già presenti nella società. L'idea che la violenza nelle relazioni sia una conseguenza del sistema patriarcale è ampiamente discussa in letteratura (George, 2014; Hunnicutt, 2009) e sembra essere suggerita anche dalle risposte che abbiamo ottenuto nelle interviste.

La deumanizzazione, anche all'interno della nostra ricerca, assume i significati più comuni in letteratura, come nel caso della deumanizzazione animalizzante e meccanicistica (Haslam, 2006). Il tipo di metafora più riportata nell'ambito degli insulti deumanizzanti è la metafora oggettivante. Abbiamo inserito in questa categoria sia le metafore collegate all'oggettivazione sessuale (Fredrickson & Roberts, 1997) che le frasi in cui le donne venivano assimilate a oggetti inanimati con un valore strumentale (Haslam & Loughnan, 2014). Le metafore oggettivanti sono collegate spesso con insulti al ruolo di moglie e con frasi che riguardano episodi di violenza sessuale. Le operatrici infatti riportano gli insulti come "puttana" come connessi alle accuse di infedeltà da parte del partner, oppure si riferiscono al trattamento delle donne "come oggetti" riguardo ai casi della violenza sessuale. Molto spesso le partecipanti si riferiscono all'oggettivazione sottolineando che questa non ha a che fare solo con la dimensione della sessualizzazione della donna, mentre gran parte della letteratura sul tema si concentra sull'oggettivazione di tipo sessuale (Fredrickson e Roberts, 1997). Le partecipanti del nostro studio utilizzano esempi di insulti che

fanno riferimento agli oggetti o descrivono la dinamica di controllo del partner con metafore legate agli oggetti, anche in casi in cui non si faccia riferimento alla dimensione della sessualizzazione del corpo della donna. Un esempio dalle interviste:

«Il vedere la persona come un oggetto a me rievoca diversi esempi, non per forza legati all'essere oggetto sessuale però, per esempio, la donna in casa deve provvedere a delle cose, la donna come aspirapolvere, la donna come cuoca [...] Sulla sessualità, cioè sull'oggetto sessuale anche, nel senso che c'è anche nei vissuti delle persone, delle donne che sono il pezzo di carne: sono il pezzo di carne che usa l'aspirapolvere, sono anche il pezzo di carne che hai a fianco.»

In casi come questi vengono sottolineate dimensioni dell'oggettivazione simili a quelle della strumentalità, fingibilità, violabilità e possesso teorizzate dalla filosofa Martha Nussbaum nel 1999 (Nussbaum, 1999).

Nella nostra ricerca sono emerse molte metafore legate a quello che abbiamo codificato come “Essere Nulla”. Questi insulti consistono solo nella negazione esplicita degli attributi umani ma non corrispondono a nessuna delle definizioni di metafore deumanizzanti presenti in letteratura fino a questo momento (per metafore deumanizzanti vedi Volpato, 2012) perciò sono stati riuniti in questo codice.

Le metafore biologizzanti (Volpato, 2012) rappresentano circa il 6% degli insulti deumanizzanti, mentre le metafore animali (Haslam et al., 2011) sono riportate circa nel 4.5% degli insulti deumanizzanti. Risulta interessante notare come nella nostra ricerca siano emerse leggermente più spesso le metafore collegate a igiene e sensazioni di disgusto (es. “parassita”, “fai schifo”) rispetto

alle metafore animali, che sono considerate metafore rivolte spesso alle donne (Haslam, 2006; Rubini et al. 2017).

Il fatto che gli insulti deumanizzanti siano così frequenti nell'IPV mostra che la violenza sulle donne fa uso di un linguaggio derogatorio tipico dei discorsi d'odio rivolti alle minoranze (Cervone et al., 2020). Come nel caso di altri studi in merito all'infraumanizzazione e deumanizzazione (Castano & Giner-Sorolla, 2006), questo dato suggerisce che la violenza perpetrata contro la partner femminile potrebbe essere spiegata attraverso lo stesso meccanismo alla base della violenza verso un gruppo esterno. Secondo le psicologhe che abbiamo intervistato gli insulti deumanizzanti hanno un ruolo cruciale nel danneggiare l'autostima della donna che si trova nella situazione di violenza, portandola a adottare dei comportamenti di auto-silenziamento, in un processo simile a quello descritto da Sàez e colleghi (2022). Secondo le partecipanti i continui sminuimenti da parte del partner avrebbero il chiaro obiettivo di mantenere sotto il suo controllo la donna, e la ripetizione di questi insulti servirebbe a convincerla di avere uno scarso valore sia come donna che come persona in generale per farle percepire di non avere altra scelta che continuare a restare nella relazione violenta. La nostra ricerca potrebbe fornire in questo modo una spiegazione della correlazione esistente tra violenza nelle relazioni, oggettivazione e auto-oggettivazione (Davidson & Gervais, 2015; Sàez et al., 2022). Gli insulti deumanizzanti e oggettivanti rivolti alla donna potrebbero determinare una reazione di auto oggettivazione, spiegando così il legame tra i due fattori. La violenza psicologica perpetrata dal partner potrebbe convincere la donna di avere poco valore e di non avere altra scelta che rimanere nella relazione. Questa

spiegazione contemplerebbe il ruolo del linguaggio violento, sottolineerebbe la responsabilità e il controllo da parte del maltrattante e includerebbe reazioni come auto-oggettivazione e auto-silenziamento in un quadro teorico che non contempra solo la correlazione tra questi fattori, cercando di fornire una spiegazione della loro esistenza.

La violenza nelle relazioni viene descritta dalle operatrici molto spesso in termini di violenza psicologica, e il lavoro che descrivono nel percorso di fuoriuscita dalla violenza riguarda molto spesso la ricostruzione dell'autostima e del senso di autoefficacia della donna. In questo senso le dichiarazioni delle partecipanti ricalcano molto il modello sviluppato da Walker (2006), con cui condividono anche il punto di vista rispetto ai danni che la violenza psicologica causa nel lungo termine. Le operatrici sottolineano che i danni all'autostima causati dalla violenza psicologica sono i più difficili da superare per le utenti del Centro, e molto spesso il percorso psicologico si concentra su di essi per fornire loro gli strumenti utili al raggiungimento dell'autonomia alla fine del percorso di protezione.

La ricerca sul tema della violenza psicologica risulta tutt'oggi parziale e insufficiente (Winstok & Sowan-Basheer, 2015).

Inoltre, è importante notare come essa rappresenti, insieme alla violenza sessuale, il tipo di violenza più sottovalutata e considerata meno credibile se paragonata a quella fisica, poiché le sue conseguenze sono meno evidenti e non comportano lesioni fisiche (Stubbs & Szoeki, 2022). Inoltre, le norme sociali e culturali possono minimizzare o ignorare la gravità della violenza psicologica,

spingendo le vittime a non denunciare o a non essere credute (Epstein & Goodman, 2018). Le partecipanti la considerano come la forma di violenza principale che si presenta nelle relazioni, alcune sostengono addirittura che sia la violenza psicologica a permettere l'instaurarsi di altre forme di abuso, come quello fisico ed economico. Tuttavia, disponiamo di un quadro superficiale e parziale rispetto a questo tema e alle dinamiche che lo caratterizzano.

7. Conclusioni

I principali punti di forza di questa ricerca riguardano in prima istanza la metodologia che si è utilizzata per raccogliere i dati. Le interviste ci hanno permesso di raccogliere i punti di vista e gli esempi delle esperte, indagando l'argomento di ricerca in profondità. Questo ci ha consentito di acquisire informazioni molto specifiche sui processi legati alla violenza all'interno delle relazioni, con il vantaggio, dal punto di vista etico, di non recare alcun danno alle partecipanti, dato che esse non raccontano episodi di violenza che hanno vissuto in prima persona, bensì riportano le esperienze delle utenti del Centro antiviolenza. Le psicologhe che abbiamo intervistato avevano dimestichezza con i temi trattati all'interno dell'intervista; perciò, le risposte che abbiamo ricevuto da parte loro si sono rivelate nella maggior parte dei casi precise ed esplicative. In secondo luogo, questa ricerca ha permesso di ampliare la conoscenza rispetto al fenomeno della violenza psicologica nelle relazioni intime e di esplorare il tema della violenza verbale all'interno delle relazioni, sottolineando le similitudini e le differenze rispetto al linguaggio violento nei confronti delle minoranze, che solitamente fa uso di metafore deumanizzanti (Fasoli et al., 2016; Goff et al., 2008; Haslam, 2006). Infine, la ricerca ci ha permesso di identificare meglio il ruolo dell'oggettivazione all'interno della violenza nelle relazioni, ampliando la letteratura sul tema che ad oggi risulta incompleta.

La presente ricerca mostra altrettanti elementi di debolezza; il primo che possiamo sottolineare è nuovamente legato al campione che si è scelto per le interviste. La ricerca è stata proposta ad un campione ristretto e le partecipanti provenivano tutte dallo stesso Centro antiviolenza, per questo avrebbero potuto

riportare esperienze e osservazioni simili. Per ovviare a questo problema, la ricerca futura potrebbe proporre la nostra intervista a un campione di operatrici provenienti da diversi Centri antiviolenza.

Inoltre, abbiamo notato che le partecipanti che hanno preso parte per prime alle interviste mostravano più spesso preoccupazione rispetto alle risposte, seppur fosse stato chiarito dalla ricercatrice che non vi fossero risposte giuste o sbagliate. Le prime interviste sono state più brevi se confrontate con le ultime, nella ricerca futura potrebbe essere proposto l'inserimento di alcune interviste iniziali con il solo carattere esplorativo, in modo da minimizzare questo effetto.

Le psicologhe del CAV erano altamente formate sul tema, ciò ha facilitato le interviste dato che le risposte risultavano precise e puntuali anche quando si trattavano concetti complessi come l'oggettivazione e la deumanizzazione. Il limite in questo caso riguarda il fatto che le loro risposte potrebbero essere influenzate dalla cornice teorica a cui fanno riferimento, anche in termini di lettura delle esperienze delle utenti.

Oltre agli accorgimenti citati in precedenza, la ricerca futura potrebbe integrare la conoscenza rispetto all'argomento affiancando al metodo quantitativo dell'analisi tematica anche delle misure quantitative, con il fine di ottenere un quadro più preciso rispetto al linguaggio utilizzato nella violenza psicologica. Studiare i processi che la compongono, anche a livello del linguaggio, e comprendere le ricadute che possono avere nelle donne potrebbe essere utile per sviluppare protocolli d'intervento da utilizzare all'interno dei percorsi di uscita dalla violenza. Secondo il nostro punto di vista, approfondire lo studio della

violenza nelle relazioni e comprendere i meccanismi della violenza psicologica potrebbero favorire non solo una maggiore consapevolezza scientifica sull'argomento, ma anche lo sviluppo di strategie più efficaci per riconoscerla, coinvolgendo non solo gli esperti ma l'intera comunità nella prevenzione e nella lotta a questo fenomeno.

Bibliografia

Abrahams, N., Devries, K., Watts, C., Pallitto, C., Petzold, M., Shamu, S., & García-Moreno, C. (2014). Worldwide prevalence of non-partner sexual violence: a systematic review. *The Lancet*, 383(9929), 1648-1654. doi: [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(13\)62243-6](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(13)62243-6)

Akyüz, A., Yavan, T., Şahiner, G., & Kılıç, A. (2012). Domestic violence and woman's reproductive health: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 17(6), 514-518. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.avb.2012.07.005>

Alhabib, S., Nur, U., & Jones, R. (2010). Domestic violence against women: Systematic review of prevalence studies. *Journal of family violence*, 25, 369-382. Doi: <https://doi.org/10.1007/s10896-009-9298-4>

Amnesty International. (2004). It's in our hands. Stop violence against women. Stop violence against women. March 5, Index Number: ACT 77/001/2004

Abd Aziz, N., Idris, S., Ishak, M., Abd Wahid, N., & Abu Yazid, Z. (2018). Factors affecting domestic violence against women: a conceptual model and research propositions. *International Journal for Studies on Children, Women, Elderly And Disabled*, 4(1), 191-198.

Baldissarri, C., Andrighetto, L., Gabbiadini, A., Valtorta, R. R., Sacino, A., & Volpato, C. (2019). Do self-objectified women believe themselves to be free? Sexual objectification and belief in personal free will. *Frontiers in psychology*, 10, 1867. Doi: <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.01867>

Bastian, B., & Haslam, N. (2011). Experiencing dehumanization: Cognitive and emotional effects of everyday dehumanization. *Basic and Applied Social Psychology, 33*(4), 295-303. Doi: <https://doi.org/10.1080/01973533.2011.614132>

Bazargan-Hejazi, S., Kim, E., Lin, J., Ahmadi, A., Khamesi, M. T., & Teruya, S. (2014). Risk factors associated with different types of intimate partner violence (IPV): an emergency department study. *The Journal of emergency medicine, 47*(6), 710-720. Doi: <https://doi.org/0.1016/j.jemermed.2014.07.036>

Bell, M. E., Goodman, L. A., & Dutton, M. A. (2007). The dynamics of staying and leaving: Implications for battered women's emotional well-being and experiences of violence at the end of a year. *Journal of Family Violence, 22*, 413-428.

Bergmann, J. N., & Stockman, J. K. (2015). How does intimate partner violence affect condom and oral contraceptive use in the United States?: a systematic review of the literature. *Contraception, 91*(6), 438-455. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.contraception.2015.02.009>

Blake, K. R., O'Dean, S. M., Lian, J., & Denson, T. F. (2021). Misogynistic tweets correlate with violence against women. *Psychological science, 32*(3), 315-325. Doi: <https://doi.org/10.1177/0956797620968529>

Bronfenbrenner, U. (1994). Ecological models of human development. *International encyclopedia of education, 3*(2), 37-43.

Breiding, M. J., Black, M. C., & Ryan, G. W. (2008). Prevalence and risk factors of intimate partner violence in eighteen US states/territories, 2005.

American journal of preventive medicine, 34(2), 112-118. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2004.00118.x>

Calogero, R. M. (2004). A test of objectification theory: The effect of the male gaze on appearance concerns in college women. *Psychology of women quarterly*, 28(1), 16-21. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2004.00118.x>

Campbell, J. C. (2002). Health consequences of intimate partner violence. *The Lancet*, 359(9314), 1331-1336. Doi: [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(02\)08336-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(02)08336-8)

Campbell, J. C., & Lewandowski, L. A. (1997). Mental and physical health effects of intimate partner violence on women and children. *Psychiatric clinics of north america*, 20(2), 353-374. Doi: [https://doi.org/10.1016/S0193-953X\(05\)70317-8](https://doi.org/10.1016/S0193-953X(05)70317-8)

Castano, E., & Giner-Sorolla, R. (2006). Not quite human: Infrahumanization in response to collective responsibility for intergroup killing. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(5), 804–818. Doi: <https://doi.org/10.1037/0022-3514.90.5.804>

Centro Veneto Progetti Donna-Auser. (2021). 30° Siamo state tutte (186-228). Apogeo Editore.

Cervone, C., Augoustinos, M., & Maass, A. (2021). The language of derogation and hate: Functions, consequences, and reappropriation. *Journal of language and social psychology*, 40(1), 80-101. Doi: <https://doi.org/10.1177/0261927X20967394>

Cervone, C., Formanowicz, M., Galdi, S., Guizzo, F., Ruzzante, D., Vezzoli, M., & Suitner, C. (2024). Body concealment: the flip-side of self-objectification. Unpublished manuscript.

Cheeseborough, T., Overstreet, N., & Ward, L. M. (2020). Interpersonal sexual objectification, Jezebel stereotype endorsement, and justification of intimate partner violence toward women. *Psychology of Women Quarterly*, *44*(2), 203-216. Doi: <https://doi.org/10.1177/0361684319896345>

Covell, C. N., Huss, M. T., & Langhinrichsen-Rohling, J. (2007). Empathic deficits among male batterers: A multidimensional approach. *Journal of Family Violence*, *22*, 165-174. Doi: <https://doi.org/10.1007/s10896-007-9066-2>

Davidson, M. M., & Gervais, S. J. (2015). Violence against women through the lens of objectification theory. *Violence against women*, *21*(3), 330-354. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801214568031>

Derdar, M. (2017). Gender and verbal violence: A form of psychological abuse in Moroccan popular culture. *Sciences, Language et Communication*, *1*(3).

Devries, K. M., Mak, J. Y., Garcia-Moreno, C., Petzold, M., Child, J. C., Falder, G., ... & Watts, C. H. (2013). The global prevalence of intimate partner violence against women. *Science*, *340*(6140), 1527-1528. doi: <https://doi.org/10.1126/science.1240937>

Ellsberg, M., Arango, D. J., Morton, M., Gennari, F., Kiplesund, S., Contreras, M., & Watts, C. (2015). Prevention of violence against women and girls: what does the evidence say?. *The Lancet*, *385*(9977), 1555-1566.

Epstein, D., & Goodman, L. A. (2018). Discounting women: Doubting domestic violence survivors' credibility and dismissing their experiences. *U. Pa. L. Rev.*, 167, 399.

Evans, M. L., Lindauer, M., & Farrell, M. E. (2020). A pandemic within a pandemic—intimate partner violence during Covid-19. *New England journal of medicine*, 383(24), 2302-2304. Doi: <https://doi.org/10.1056/NEJMp2024046>

Fasoli, F., Carnaghi, A., & Paladino, M. P. (2015). Social acceptability of sexist derogatory and sexist objectifying slurs across contexts. *Language sciences*, 52, 98-107. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2015.03.003>

Fasoli, F., Paladino, M. P., Carnaghi, A., Jetten, J., Bastian, B., & Bain, P. G. (2016). Not “just words”: Exposure to homophobic epithets leads to dehumanizing and physical distancing from gay men. *European Journal of Social Psychology*, 46(2), 237-248. Doi: <https://doi.org/10.1002/ejsp.2148>

Flury et al., M., & Nyberg, E. (2010). Domestic violence against women: definitions, epidemiology, risk factors and consequences. *Swiss medical weekly*, 140(3536), w13099-w13099. Doi: <https://doi.org/10.4414/smw.2010.13099>

Fossey, E., Harvey, C., McDermott, F., & Davidson, L. (2002). Understanding and evaluating qualitative research. *Australian & New Zealand journal of psychiatry*, 36(6), 717-732. Doi: <https://doi.org/10.1046/j.1440-1614.2002.01100.x>

Fredrickson, B. L., & Roberts, T. A. (1997). Objectification theory: Toward understanding women's lived experiences and mental health risks. *Psychology*

of women quarterly, 21(2), 173-206. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00108.x>

Fulper, R., Ciampaglia, G. L., Ferrara, E., Ahn, Y., Flammini, A., Menczer, F., ... & Rowe, K. (2014). Misogynistic language on Twitter and sexual violence. In Proceedings of the ACM Web Science Workshop on Computational Approaches to Social Modeling (ChASM) (pp. 57-64).

Fulu, E., & Miedema, S. (2015). Violence against women: Globalizing the integrated ecological model. *Violence against women*, 21(12), 1431-1455. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801215596244>

Galdi, S., Maass, A., & Cadinu, M. (2014). Objectifying media: Their effect on gender role norms and sexual harassment of women. *Psychology of Women Quarterly*, 38(3), 398-413. Doi: <https://doi.org/10.1177/0361684313515185>

Garcia-Moreno, C., Heise, L., Jansen, H. A., Ellsberg, M., & Watts, C. (2005). Violence against women. *Science*, 310(5752), 1282-1283. Doi: <https://doi.org/10.1126/science.1121400>

García-Moreno, C., Jansen, H. A., Ellsberg, M., Heise, L., & Watts, C. (2005). WHO multi-country study on women's health and domestic violence against women. *World Health Organization*.

García-Moreno, C., Pallitto, C., Devries, K., Stöckl, H., Watts, C., & Abrahams, N. (2013). Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence. *World Health Organization*.

Gervais, S. J., & Eagan, S. (2017). Sexual objectification: The common thread connecting myriad forms of sexual violence against women. *American Journal of Orthopsychiatry*, 87(3), 226. Doi: <https://doi.org/10.1037/ort0000257>

George, J., & Stith, S. M. (2014). An updated feminist view of intimate partner violence. *Family process*, 53(2), 179-193. Doi: <https://doi.org/10.1111/famp.12073>

Goff, P. A., Eberhardt, J. L., Williams, M. J., & Jackson, M. C. (2008). Not yet human: implicit knowledge, historical dehumanization, and contemporary consequences. *Journal of personality and social psychology*, 94(2), 292. Doi: <https://doi.org/10.1037/0022-3514.94.2.292>

Haslam, N. (2006). Dehumanization: An integrative review. *Personality and social psychology review*, 10(3), 252-264. Doi: https://doi.org/10.1207/s15327957pspr1003_4

Haslam, N., & Loughnan, S. (2014). Dehumanization and infrahumanization. *Annual review of psychology*, 65, 399-423. Doi: <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-010213-115045>

Haslam, N., Loughnan, S., & Sun, P. (2011). Beastly: What makes animal metaphors offensive?. *Journal of Language and Social Psychology*, 30(3), 311-325.

Heise, L. L. (1998). Violence against women: An integrated, ecological framework. *Violence against women*, 4(3), 262-290. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801298004003002>

Heise, L. (2011). What works to prevent partner violence? An evidence overview.

Hines, D. A. (2007). Predictors of sexual coercion against women and men: A multilevel, multinational study of university students. *Archives of sexual behavior*, 36, 403-422. Doi: <https://doi.org/10.1007/s10508-006-9141-4>

Holland, E., Koval, P., Stratemeyer, M., Thomson, F., & Haslam, N. (2017). Sexual objectification in women's daily lives: A smartphone ecological momentary assessment study. *British Journal of Social Psychology*, 56(2), 314-333. Doi: <https://doi.org/10.1111/bjso.12152>

Holt, S., Buckley, H., & Whelan, S. (2008). The impact of exposure to domestic violence on children and young people: A review of the literature. *Child abuse & neglect*, 32(8), 797-810. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2008.02.004>

Hunnicut, G. (2009). Varieties of patriarchy and violence against women: Resurrecting "patriarchy" as a theoretical tool. *Violence against women*, 15(5), 553-573. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801208331246>

Istat. (2022). IL SISTEMA DI PROTEZIONE PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA - ANNI 2021 E 2022. Link: <https://www.istat.it/it/archivio/287411>

Jewkes, R. (2002). Intimate partner violence: causes and prevention. *The lancet*, 359(9315), 1423-1429. Doi: [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(02\)08357-5](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(02)08357-5)

Johnson, M. P., Leone, J. M., & Xu, Y. (2014). Intimate terrorism and situational couple violence in general surveys: Ex-spouses required. *Violence against women*, 20(2), 186-207.

Jovanovski, N., & Tyler, M. (2018). “Bitch, you got what you deserved!”: Violation and violence in sex buyer reviews of legal brothels. *Violence Against Women*, 24(16), 1887-1908. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801218757375>

Kavak, F., Aktürk, Ü., Özdemir, A., & Gültekin, A. (2018). The relationship between domestic violence against women and suicide risk. *Archives of psychiatric nursing*, 32(4), 574-579. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.apnu.2018.03.016>

Kelly, L., Sharp, N., & Klein, R. (2014). Finding the costs of freedom. How women and children rebuild their lives after domestic violence. Link: <https://cwasu.org/wpcontent/uploads/2016/07/CostsofFreedomReportcompressed.pdf>

Knott, E., Rao, A. H., Summers, K., & Teeger, C. (2022). Interviews in the social sciences. *Nature Reviews Methods Primers*, 2(1), 73. Doi: <https://doi.org/10.1038/s43586-022-00150-6>

Kourti, A., Stavridou, A., Panagouli, E., Psaltopoulou, T., Spiliopoulou, C., Tsolia, M., ... & Tsitsika, A. (2023). Domestic violence during the COVID-19

pandemic: a systematic review. *Trauma, violence, & abuse*, 24(2), 719-745.
Doi:<https://doi.org/10.1177/15248380211038690>

Leyens, J. P., Demoulin, S., Vaes, J., Gaunt, R., & Paladino, M. P. (2007). Infra-humanization: The wall of group differences. *Social Issues and Policy Review*, 1(1), 139-172. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1751-2409.2007.00006.x>

Lipsky, S., Caetano, R., Field, C. A., & Larkin, G. L. (2005). Psychosocial and substance-use risk factors for intimate partner violence. *Drug and alcohol dependence*, 78(1), 39-47. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.drugalcdep.2004.08.028>

Loughnan, S., Pina, A., Vasquez, E. A., & Puvia, E. (2013). Sexual objectification increases rape victim blame and decreases perceived suffering. *Psychology of Women Quarterly*, 37(4), 455-461. Doi: <https://doi.org/10.1177/0361684313485718>

Lucarini, A., Suitner, C., Brown, R., Craig, M. A., Knowles, E. D., & Casara, B. G. S. (2020). The# MeTooLate Effect: Victim blame and trust denial for sexual harassment not immediately reported. *Personality and Individual Differences*, 167, 110240. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110240>

Mannell, J., Lowe, H., Brown, L., Mukerji, R., Devakumar, D., Gram, L., ... & Vyas, S. (2022). Risk factors for violence against women in high-prevalence settings: a mixed-methods systematic review and meta-synthesis. *BMJ global health*, 7(3), e007704. Doi: <https://doi.org/10.1136/bmjgh-2021-007704>

Matheson, F. I., Daoud, N., Hamilton-Wright, S., Borenstein, H., Pedersen, C., & O'Campo, P. (2015). Where did she go? The transformation of self-esteem, self-identity, and mental well-being among women who have experienced

intimate partner violence. *Women's health issues*, 25(5), 561-569. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.whi.2015.04.006>

Nussbaum, M. C. (1995). Objectification. *Philosophy & Public Affairs*, 24(4), 249-291. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1088-4963.1995.tb00032.x>

Opatow, S. (1990). Moral exclusion and injustice: An introduction. *Journal of social issues*, 46(1), 1-20. Doi: <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1990.tb00268.x>

Pacilli, M. G., Pagliaro, S., Loughnan, S., Gramazio, S., Spaccatini, F., & Baldry, A. C. (2017). Sexualization reduces helping intentions towards female victims of intimate partner violence through mediation of moral patiency. *British Journal of Social Psychology*, 56(2), 293-313. Doi: <https://doi.org/10.1111/bjso.12169>

Pomicino, L., Beltramini, L., & Romito, P. (2019). Freeing oneself from intimate partner violence: a follow-up of women who contacted an anti-violence center in Italy. *Violence against women*, 25(8), 925-944.

Ramsey, L. R., & Hoyt, T. (2015). The object of desire: How being objectified creates sexual pressure for women in heterosexual relationships. *Psychology of Women Quarterly*, 39(2), 151-170. Doi: <https://doi.org/10.1177/0361684314544679>

Richardson, D. R., Hammock, G. S., Smith, S. M., Gardner, W., & Signo, M. (1994). Empathy as a cognitive inhibitor of interpersonal aggression. *Aggressive behavior*, 20(4), 275-289. Doi: [https://doi.org/10.1002/1098-2337\(1994\)20:4%3C275::AID-AB2480200402%3E3.0.CO;2-4](https://doi.org/10.1002/1098-2337(1994)20:4%3C275::AID-AB2480200402%3E3.0.CO;2-4)

Rights, H. T. M. F. (2014). Violence against women: An EU-wide survey. Luxembourg: *Publications Office of the European Union*. Doi: <https://doi.org/10.2811/62230>

Rubini, M., Roncarati, A., Ravenna, M., Albarello, F., Moscatelli, S., & Semin, G. R. (2017). Denying psychological properties of girls and prostitutes: The role of verbal insults. *Journal of Language and Social Psychology*, *36*(2), 226-240. Doi: <https://doi.org/10.1177/0261927X16645835>

Rudman, L. A., & Mescher, K. (2012). Of animals and objects: Men's implicit dehumanization of women and likelihood of sexual aggression. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *38*(6), 734-746. Doi: <https://doi.org/10.1177/0146167212436401>

Sáez, G., Riemer, A. R., Brock, R. L., & Gervais, S. J. (2022). The role of interpersonal sexual objectification in heterosexual intimate partner violence from perspectives of perceivers and targets. *Journal of interpersonal violence*, *37*(3-4), 1430-1455. Doi: <https://doi.org/10.1177/0886260520922348>

Semahegn, A., & Mengistie, B. (2015). Domestic violence against women and associated factors in Ethiopia; systematic review. *Reproductive health*, *12*(1), 1-12. Doi: <https://doi.org/10.1186/s12978-015-0072-1>

Shorey, S., Chua, C. M. S., Chan, V., & Ing, C. C. Y. (2023). Women living with domestic violence: Ecological framework-guided qualitative systematic review. *Aggression and Violent Behavior*, *101835*. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.avb.2023.101835>

Strelan, P., Mehaffey, S. J., & Tiggemann, M. (2003). Brief report: Self-objectification and esteem in young women: The mediating role of reasons for exercise. *Sex roles, 48*, 89-95.

Stubbs, A., & Szoeki, C. (2022). The effect of intimate partner violence on the physical health and health-related behaviors of women: A systematic review of the literature. *Trauma, violence, & abuse, 23*(4), 1157-1172. Doi: <https://doi.org/10.1177/1524838020985541>

Su, Z., McDonnell, D., Cheshmehzangi, A., Ahmad, J., Chen, H., Šegalo, S., & Cai, Y. (2022). What “Family Affair?” Domestic Violence Awareness in China. *Frontiers in public health, 10*, 795841. Doi: <https://doi.org/10.3389/fpubh.2022.795841>

Szymanski, D. M., Strauss Swanson, C., & Carretta, R. F. (2021). Interpersonal sexual objectification, fear of rape, and US college women’s depression. *Sex Roles, 84*, 720-730. Doi: <https://doi.org/10.1007/s11199-020-01194-2>

Terry, G., Hayfield, N., Clarke, V., & Braun, V. (2017). Thematic analysis. *The SAGE handbook of qualitative research in psychology, 2*, 17-37.

Tiggemann, M., & Andrew, R. (2012). Clothing choices, weight, and trait self-objectification. *Body image, 9*(3), 409-412. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.bodyim.2012.02.003>

Volpato, C. (2012). La negazione dell'umanità: i percorsi della deumanizzazione. *Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia*, 3(1), 96-109. Doi: <https://doi.org/10.4453/rifp.2012.0009>

Von Soest, C. (2023). Why do we speak to experts? Reviving the strength of the expert interview method. *Perspectives on Politics*, 21(1), 277-287. Doi: <https://doi.org/10.1017/S1537592722001116>

Walker, L. E. (1977). Who are the battered women?. *Frontiers: A journal of women studies*, 52-57. Doi: <https://doi.org/10.2307/3346107>

Walker, L. E. (2006). Battered woman syndrome: Empirical findings. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1087(1), 142-157.

Wisner, C., Gilmer, T., Saltzman, L., & Zink, T. (1999). Intimate partner violence against women. *Journal of family practice*, 48(6), 439-443.

Weaver, T. L., Elrod, N. M., & Kelton, K. (2020). Intimate partner violence and body shame: An Examination of the associations between abuse components and body-focused processes. *Violence against women*, 26(12-13), 1538-1554. Doi: <https://doi.org/10.1177/1077801219873434>

Winstok, Z., & Sowan-Basheer, W. (2015). Does psychological violence contribute to partner violence research? A historical, conceptual and critical review. *Aggression and Violent Behavior*, 21, 5-16. Doi: <https://doi.org/10.1016/j.avb.2015.01.003>

World Health Organization. (2014). Violence against women: Intimate partner and sexual violence against women: Intimate partner and sexual violence have serious short-and long-term physical, mental and sexual and reproductive

health problems for survivors: Fact sheet (No. WHO/RHR/14.11). *World Health Organization*.

https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/112325/WHO_RHR_?sequence=1

World Health Organization. (2019). Violence against women: intimate partner and sexual violence against women: evidence brief (No. WHO/RHR/19.16). *World Health Organization*.

<https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/329889/WHO-RHR-19.16-eng.pdf>

Wright, P. J., & Tokunaga, R. S. (2016). Men's objectifying media consumption, objectification of women, and attitudes supportive of violence against women. *Archives of sexual behavior*, 45, 955-964. Doi: <https://doi.org/10.1007/s10508-015-0644-8>

Zurbriggen, E. L., Ramsey, L. R., & Jaworski, B. K. (2011). Self-and partner-objectification in romantic relationships: Associations with media consumption and relationship satisfaction. *Sex roles*, 64, 449-462. Doi: <https://doi.org/10.1007/s11199-011-9933-4>

Sitografia

Centro Veneto Progetti Donna (2023). *Dati e ricerche*.
<https://www.centrodonnapadova.it/dati-e-ricerche.html> Visitato il 12/01/2024 alle ore 12:15.

C.I.S.M.A.I (2005). *Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*.
[https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti Interventi Violenza Assistita_Madri1999.pdf](https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf) Visitato il 03/03/2024.

D.i.Re (2018) *Che cos'è la violenza contro le donne?*
<https://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/> Visitato il 09/03/ 2024 alle 9:30.

D.i.Re (2024) *Chi siamo*. <https://www.direcontrolaviolenza.it/chi-siamo/>
Visitato il 10/02/2024 alle 10:35.

European Institute for gender Equality. *Economic Violence* (2024).
<https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1229> Visitato il 03/02/2024 alle ore 15:00.

Istat. (2014). *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza> Visitato il 12/12/2023 alle 18:00.

Ministero dell'Interno (2023). Omicidi volontari e violenza di genere.
<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere> Visitato il 12/12/2023 alle 13:00.

Appendice

Tabella 1

- Sono indicati in giallo gli esempi provenienti dalle interviste

ETICHETTE	CODICI	DEFINIZIONI	ESEMPI	Kappa Interviste 1-3 senza correzioni	Kappa Interviste 1-4
Violenza	V			0,000	0,943
Violenza Psicologica	VP	Colpire la vittima sul piano psicologico intaccandone l'autostima e la dignità personale attraverso insulti, umiliazioni, controllo della libertà e isolamento sociale		0,165	0,967
Violenza Sessuale	VS	Ogni atto sessuale, tentativo di ottenere un atto sessuale o un altro atto diretto contro la sessualità di una persona facendo ricorso alla coercizione		0,477	0,900
Violenza Fisica	VF	Tutte le forme di aggressione fisica e maltrattamento che spingono la vittima a ricoprire un ruolo di sottomissione all'interno della coppia		0,516	1,000
Violenza Economica	VE	Limitare la libertà di una persona attraverso il controllo delle risorse finanziarie,		1,000	1,000

		intralciando la possibilità di avere un lavoro ed una conseguente entrata economica personale			
Auto-oggettivazione	AO	Percepirsi come strumenti per soddisfare i bisogni e i desideri degli altri	Non ho delle capacità "umane" ma sono tipo il portapenne, non ho nessuna valenza, neanche a livello fisico	0,810	0,934
Interiorizzazione dello sguardo del partner	ISP	Adottare la prospettiva del proprio partner su se stesse	C'è la voce che rimbomba in testa per molto tempo nelle donne che subiscono violenza e quindi si ha un impatto anche su come loro si vedono e si percepiscono anche a livello fisico, anche a livello del proprio corpo	0,832	0,917
Processi	PR	Processi dell'auto-oggettivazione		0,692	0,853
Outcome	OU	Outcome dell'auto-oggettivazione		0,739	0,937
Bassa Autostima	BAS	Mancanza di fiducia nelle proprie capacità e disprezzo per se stessi	Ci sono donne che faticano a vedersi per come sono, hanno una bassissima autostima, cioè sentono che è intaccato il loro valore come persone. Passano molto	0,709	0,963

			tempo a chiedersi dov'è che sono sbagliate, dov'è che possono migliorare, per evitare questa dinamica qui.		
Bassa Autoefficacia	BAE	Percezione che si ha di sapere di essere in grado di fare, sentire, esprimere, essere o divenire qualcosa	La maggior parte delle volte è proprio il fatto di non essere capace: "non sei capace di fare questo", "non sei capace di fare quell'altro". Minano proprio la fiducia nelle proprie capacità, nelle capacità delle donne e in qualsiasi ambito della vita.	0,576	1,000
Annullamento	ANL	Trascurare bisogni, desideri e volontà personali	Se prima io non posso dire, io non posso fare quelle cose, vedi che lì è proprio quando la persona si annulla. Lo vedi quando la persona è annullata perché non sa dire "Io", c'è sempre "Lui, lui, lui, lui, lui,". Tutto ruota attorno a qualcos'altro o qualcun altro.	0,585	0,955
Disturbi correlati	DIS	Disturbi correlati all'auto-oggettivazione		1,000	1,000

Disturbi d'ansia	DA	Disturbi che condividono caratteristiche di paura e ansia eccessive e persistenti	Soffrire di attacchi di panico, insonnia, essere sempre in uno stato d'allerta	1,000	1,000
Depressione	DEP	Presenza di umore triste, vuoto o irritabile, accompagnato da modificazioni somatiche e cognitive che incidono in modo significativo sulla capacità di funzionamento dell'individuo	Non avere le forze, dormire troppo, non riuscire a concentrarsi	NR	1,000
Rapporto con il corpo	RC	Rapporto con il proprio corpo e modo di vestirsi	lo posso anche vestirmi in modo diverso da come mi sarei vestita, o mi comporto in modo diverso con gli altri da come mi sarei comportata prima della violenza.	0,876	0,972
Cura del corpo	CC	Curare il proprio corpo e il proprio aspetto (vestirsi bene, lavarsi, truccarsi)	Quando le donne arrivano da noi all'inizio sono trasandate [...] la giacca sporca, senza trucco, con gli occhiali rotti, la borsetta che ce l'avevano e non ce l'avevano	1,000	0,955
Concealing	CO	Utilizzo dell'abbigliamento per nascondere il proprio corpo	Mi sembra che molte donne facciano delle scelte sempre più low profile in generale nella vita, non solo all'interno	0,794	1,000

			della relazione, pur di non suscitare determinate reazioni, pur di mantenere, di continuare a galleggiare		
Exposing	EX	Utilizzo dell'abbigliamento per esporre il proprio corpo	Vestiva con abiti corti e molto scollati	1,000	1,000
Body shame	BS	Provare vergogna per il proprio corpo	“Sono riuscita a fare questo”, che possa essere anche indossare un vestito, un truccarsi senza sentirmi sporca, senza sentirmi che lo sto facendo per provarci con qualcuno, ma per me stessa	0,661	1,000
Sentimenti	SE	Sentimenti suscitati dalla situazione violenta		0,215	0,958
Senso di colpa	SC	Sentirsi responsabili per gli abusi subiti	Chi agisce violenza ha sempre un atteggiamento di scarico di responsabilità nei confronti della vittima e da specchio, in questa dinamica la vittima si sente sempre in colpa.	0,000	0,919
Impotenza	IMP	Percepire di non avere il controllo su una situazione violenta	Sminuire le donne, renderle impotenti	0,256	1,000
Riconoscimento della violenza	RV	Non essere consapevole di aver subito violenza		0,750	1,000

Riconoscimento della violenza psicologica	RVP	Essere consapevole di aver subito violenza psicologica	Credo che forse quello un pochino più difficile da riconoscere sia quando c'è solo la violenza psicologica	0,883	0,905
Riconoscimento della violenza sessuale	RVS	Essere consapevole di aver subito violenza sessuale	Di questa dinamica della violenza sessuale fanno molta più fatica a rendersene conto, a riconoscerla.	0,794	0,885
Mancanza di autonomia	MA	Percepirsi non in grado di decidere per la propria vita e di agire liberamente	Sentirsi e percepirsi meno capaci, meno in grado, ma anche, forse, come effettivamente sono state trattate fino a quel momento	0,794	
Minacce	MIN	Imporre la propria volontà incutendo timore di un danno	se non fai questo ti butto fuori di casa	0,661	1,000
Controllo	C	Monitoraggio e gestione continuo delle attività della donna	devi dirmi sempre cosa fai e con chi sei	0,585	0,940
Monitoraggio spostamenti	MON.SP	Monitoraggio degli spostamenti e delle attività della donna	devi dirmi sempre dove sei	NR	NR
Isolamento	ISOLA	Privare una persona delle relazioni significative e dei contatti con persone al di fuori della relazione	devi stare solo con me	0,661	1,000
Linguaggio violento	LV	Comprende insulti, minacce, umiliazioni, sminuimenti		0,744	0,927

Insulti a persone vicine	IP	Insultare persone che hanno relazioni con la donna con il fine di isolarla (diretto o indiretto)	Insultare amici e familiari per allontanarla	NR	1,000
Insulti infraumanizzanti	I.INFRA	Insulti che puntano a negare le emozioni secondarie della donna es: "sei senza vergogna"	non hai vergogna, non hai valori	0,661	1,000
Insulti deumanizzanti	I.DEU	Insulti che negano l'umanità della donna	tu non sei una persona	0,838	0,967
Metafore animalizzanti	MET.A	Insulti che paragonano la donna a un animale	gatta morta	0,491	0,796
Metafore oggettivanti	MET.O	Insulti che paragonano la donna a un oggetto	non sei una persona sei un oggetto sessuale che deve soddisfare i miei desideri	0,574	0,969
Metafore biologizzanti	MET.B	Insulti che paragonano la donna a sporco/mancanza di igiene/malattie	fai schifo	0,794	1,000
Essere nulla	MET.N	Insulti che svalutano la persona paragonandola a "nulla".	"Non sei nulla", "non sei nessuno", "non esisti"	0,794	1,000
Insulti a capacità	I.CAP	Insulti alle capacità della persona	sei incapace	0,344	0,974
Intelligenza	INT	Insulti alle capacità intellettive di una persona	sei deficiente	0,738	1,000
Ruolo	RU	Insulti al ruolo che una persona svolge		0,728	0,932
Stereotipo maschile	S.M	Insulti legati a un ruolo stereotipicamente		NR	1,000

		tipico di figure maschili			
Lavoro	LAV	Insulti legati alla professionalità di una persona, o al guadagno	non sai fare il tuo lavoro	NR	1,000
Forza fisica	F.FIS	Insulti legati alla forza fisica o emotiva di una persona	sei debole	NR	NR
Potere	POT	Insulti legati al potere	non puoi fare nulla	NR	NR
Stereotipo femminile	S.F	Insulti legati a un ruolo stereotipicamente tipico di figure maschili		0,692	1,000
Lavoro domestico	L.DOM	Insulti legati al lavoro domestico, alle faccende di casa	non sai nemmeno pulire	0,661	1,000
Moglie	MO	Insulti legati al ruolo di moglie, fedeltà ecc...	ha scritto a quello perché ci vuole andare a letto".	0,750	1,000
Madre	MAD	Insulti legati al ruolo di madre	Mamma di merda	0,635	1,000
Insulti al corpo	I.CORPO	Insulti legati al corpo e all'apparenza fisica della donna		1,000	1,000
Cura dell'aspetto	C.ASP	Critiche sul modo di curare il proprio aspetto		1,000	1,000
Trucco	T	Critiche sul modo di truccarsi o sull'assenza del trucco	se ti trucchi sei puttana	NR	NR
Capelli	CA	Critiche sul modo di acconciare i capelli	se ti fai i capelli ti vuoi far notare	NR	NR
Abiti	A	Critiche sul modo di vestire	con i tacchi sembri una puttana	NR	1,000
Apparenza fisica	APP.FIS	Insulti legati all'apparenza del corpo e alla forma fisica		0,883	1,000
Peso corporeo	P.CORP	Insulti sul peso corporeo	sei grassa	1,000	1,000

Bellezza	B	Insulti sulla bellezza in generale	sei brutta		1,000	1,000
Confronti con prima o con altre	CONF	Confronti con altre persone conosciute, persone famose o nei confronti della stessa donna in periodi precedenti	eri meglio prima		1,000	1,000
			media		0,716	0,971
					min	0,796
					max	1,000